



Albino *Comunità viva*

Casa parrocchiale

Tel. 035 751 039 - albino@diocesibg.it

Oratorio Giovanni XXIII

Tel. 035 751 288
oratorioalbino@gmail.com

Santuario del Pianto

035 751 613 - www.piantoalbino.it

Convento dei Frati Cappuccini

Tel. 035 751 119

Scuola dell'infanzia

Centro per la famiglia "San Giovanni Battista"
Tel. 035 751 482 - 035 02 919 01

Padri Dehoniani

Tel. 035 758 711

**Suore delle Poverelle
alla Guadalupe**

Tel. 035 751 253

Caritas Parrocchiale

Centro di Primo Ascolto

aperto il 1° e il 3° sabato del mese
dalle ore 9.30 alle 11.30

**PER COPPIE E GENITORI
IN DIFFICOLTÀ**

Consultorio familiare

via Conventino 8 - Bergamo
Tel. 035 45 983 50

Centro di Aiuto alla Vita

Via Abruzzi, 9 - Alzano Lombardo
Tel. 035 45 984 91 - 035 515 532
(martedì, mercoledì e giovedì 15-17)

A.C.A.T. (metodo Hudolin)

Ass.ne dei Club Alcolologici Territoriali
Tel. 331 81 735 75

PER CONIUGI IN CRISI

Gruppo "La casa"

(don Eugenio Zanetti)
presso Ufficio famiglia della Curia diocesana
Tel. 035 278 224
lacasa@curia.bergamo.it

GIORNALE PARROCCHIALE

info@vivalavita.eu

Rivolgersi in sagrestia per abbonamento
o richiesta di singola copia

La PARROCCHIA sui SOCIAL

Facebook: "Parrocchia di Albino"
e "Oratorio di Albino"
Instagram: "oratorio_albino"

www.oratorioalbino.it

IL RIPOSO

 è la virtù da coltivare
in questo anno pastorale

Orari delle Sante Messe

FESTIVE

In Prepositurale

ore 18.00 al sabato (prefestiva)
ore 8.00 - 10.30 - 18.00

Al santuario del Pianto

ore 7.30 - 17.00

Al santuario della Guadalupe

ore 9.00

Al santuario della Concezione

ore 10.00 (sospesa a luglio e agosto)

Alla chiesa dei Frati Cappuccini

ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 21.00

Ad agosto sono sospese - sino a dopo la festa di san Francesco - le Adorazioni delle 18.30 del sabato e della Domenica. Sempre ad agosto, le confessioni in chiesa saranno solo al mattino.

FERIALI

In Prepositurale

ore 8.30 - 17.00

Quando si celebra un funerale (in Prepositurale): se è al mattino, è sospesa la S. Messa delle 8.30; se è al pomeriggio, è sospesa la S. Messa delle 17.00.

Alla chiesa dei Frati ore 6.45

Al santuario del Pianto ore 7.30

Alla Guadalupe ore 8.00

Sulla frequenza 94,7 Mhz in FM è possibile ascoltare celebrazioni liturgiche e catechesi in programma nella nostra chiesa Prepositurale

Amarcord



1953, i carri del "Carnevalone" passano in via Mazzini.

In copertina: il gruppo di pellegrini della nostra parrocchia, a Roma per il Giubileo 2025.

Trasmettere la vita, speranza per il mondo

(47ª Giornata Nazionale per la Vita)

Inoltrandoci in questo anno giubilare, ci stiamo preparando a celebrare la Giornata per la Vita. Forse perché vedo mio fratello alle prese con l'ultima nipotina nata, ma ... ti prende la consapevolezza che la presenza di una nuova vita trasforma anche la vita di chi le sta attorno.

E diventa un'esperienza di profonda amarezza trovarci davanti ogni giorno *"ai tanti bambini che perdono la vita nei teatri di guerra, a quelli che muoiono nei tragitti delle migrazioni per mare o per terra, a quanti sono vittime delle malattie o della fame nei Paesi più poveri della terra, a quelli cui è impedito di nascere. Questa grande "strage degli innocenti", che non può trovare alcuna giustificazione razionale o etica, non solo lascia uno strascico infinito di dolore e di odio, ma induce molti – soprattutto i giovani – a guardare al futuro con preoccupazione, fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli"* (dal Messaggio per la Giornata per la Vita, pubblicato integralmente nelle pagine seguenti).

Eppure ci si accorge che il desiderio di trasmettere la vita rimane misteriosamente presente nel cuore degli uomini e delle donne di oggi. Per alcuni aspetti, si coglie sempre più frequente, quel desiderio di diventare genitori a qualsiasi costo; per altri aspetti, si cercano altri "sostituti" affettivi che, però, si presentano in modo molto più povero rispetto al valore impagabile della relazione con i bambini.

Tra l'altro, in questi giorni, mi è capitato tra le mani la rappresentazione di un'opera di **Picasso**. Come ben sappiamo, nel corso della sua carriera, Picasso mutò più volte lo stile dei suoi quadri, anche in relazione a vicende personali che segnarono la sua esistenza: sono i cosiddetti "periodi", caratterizzati da una netta prevalenza di alcuni colori in tutte le opere prodotte.

Ebbene, la tela **"Madre con Bambino"** appartiene al Periodo Blu, attraversato dall'artista dopo il suicidio di un caro amico. È vero che i toni utilizzati sono freddi, nella gamma del blu e del grigio, ma il ritrarre una madre seduta a terra, avvolta in una lunga veste, intenta a stringere tra le braccia il proprio bambino, dice già un calore che difende dalla freddezza circostante. La composizione è essenziale, e lo sfondo quasi monocromo fa risaltare le due figure abbracciate. Nonostante tutto, il volto della madre è sereno, poggia dolcemente sulla testa del figlio e gli occhi chiusi trasmettono un senso di pace; i capelli castani sono coperti da un velo bianco. E una luce dà risalto al piccolino tra le braccia della mamma.



Le tonalità utilizzate donano al quadro un senso di freddezza e solitudine: non è ambientato in nessun luogo perché l'abbraccio di una madre appartiene ad ogni luogo; potremmo dire, al mondo intero. Tant'è che sembra seduta sul mondo. Le umili vesti indossate e il luogo povero, spoglio, neutro, accentuano questa sensazione di solitudine. Ma colpisce subito l'unico calore che ci raggiunge: dal centro della rappresentazione, proviene dall'abbraccio della mamma in cui è avvolto il bambino, protetto dal freddo e dai pericoli esterni dalla bianca mano della mamma, che allunga su di lui una parte accogliente di mantello.

Vorrei consegnare alla nostra preghiera un'altra immagine che recentemente mi ha fatto tanto male. Questa fa parte della nostra povera realtà: i primi giorni di questa maledetta guerra tra Russia e Ucraina, una troupe televisiva entra in un ospedale ucraino e ritrae una stanza stracolma di neonati, una trentina. Tutti piccolini in attesa di venir "ritirati" da genitori che avevano pagato a quelle povere mamme 30.000 € ciascuno; e adesso quali abbracci avrebbero trovato?

Prego per tante situazioni di sofferenza anche tra noi. Facciamo tutti altrettanto.

Intanto vi ringrazio per quanto avete portato all'Altare del Dono in aiuto ai monasteri di clausura, che vivono della carità delle persone.

Ci stiamo preparando anche alla festa di don Bosco; e anche se non riusciremo a far grandi cose, ringraziamo il Signore per questo luogo e questo tempo che offre altri abbracci ai nostri ragazzi e li fa sentire un po' in una seconda casa.

Buon cammino in questo anno giubilare e ci aiuti a viverlo con un po' più di gioia

vs. dongiuseppe

Testimonianze...

alla Veglia penitenziale con **Papa Francesco** in preparazione al recente Sinodo e al Giubileo

La peregrinazione delle donne migranti

Mi chiamo Sara, sono direttrice regionale Toscana della Fondazione Migrantes e **insieme a Solange** veniamo dalla diocesi di Massa Carrara e Pontremoli.

Il porto di Carrara nell'alto Mar Tirreno a 700 miglia da Lampedusa da oltre un anno e mezzo è stato dichiarato "porto sicuro" per l'approdo delle imbarcazioni delle ONG che soccorrono nel Mar Mediterraneo i migranti su imbarcazioni di fortuna.

Quella del Mediterraneo è ritenuta la rotta migratoria più pericolosa al mondo perché in media sei persone perdono ogni giorno la vita.

Nel nostro porto, sulle nostre coste arrivano quelli che sono sopravvissuti, coloro che ce l'hanno fatta, persone che hanno attraversato il deserto, hanno sofferto la fame e la sete, hanno subito violenze di ogni genere di cui portano segni evidenti nel corpo e sulla pelle e segni facilmente visibili nell'anima e nella psiche, ma spesso questi ultimi sono i più dolorosi per la propria dignità e i più difficili da curare.

Sono i "sopravvissuti", i migranti che per un gioco del destino erano sulla barca giusta che non è affondata nel periodo giusto, perché non troppo burrascoso, e nel tratto di mare giusto, perché solo dopo pochi giorni di navigazione sono stati avvistati e recuperati.

Tutto ciò sembra un brutale gioco del destino di cui noi siamo "spettatori" perché non possiamo fare altro che attendere sulla riva chi è sopravvissuto, noi che gioiamo per chi riesce ad arrivare vivo da noi, ma con il senso di colpa per chi non ce l'ha fatta, un senso di colpa ancor più radicato in chi è sopravvissuto perché è riuscito laddove in molti compagni di viaggio del viaggio per la vita hanno fallito, sono morti spesso nel silenzio e nell'anonimato perché nessuno saprà mai dove e quando.

Il momento della discesa dalla barca che li ha soccorsi è ogni volta un momento ricco di emozioni per noi tutti, sono gli occhi a parlare, occhi neri che riflettono tutto quello che hanno visto e vissuto perché ci vedi il ricordo doloroso di chi non ce l'ha fatta e la paura di quei momenti interminabili, dove a prevalere sulla solidarietà che è assente sui "barconi della speranza", è stato l'istinto di sopravvivenza, che ha tolto l'umanità di un gesto, di una carezza.

L'esperienza del barcone non è quella di chi vive in comunione con altre persone un cammino di vita, non è la solidarietà di un unico popolo, è la casualità di trovarsi assieme, l'uno sull'altro, accomunati da un medesimo destino che vivono in solitudine per la propria sopravvivenza, com'era nei campi di sterminio dove gli uomini e le donne perdevano la loro identità di singoli, di comunità, di popolo e non erano più persone, ma numeri, corpi che cercavano di sopravvivere, spesso a discapito degli altri.

In porto sbarcano piccoli gruppi, prima i malati, poi le donne con i bambini, quindi i minori non accompagnati, infine gli uomini, una discesa che testimonia la solitudine anche delle famiglie che non scendono mai assieme e che aiutiamo a ricostituire appena sbarcano, spesso con enormi problemi.

A volte, un fratello, un figlio, un nipote che hanno già vissuto quell'esperienza arrivano a Carrara, nella zona fuori dal porto soprattutto dal Nord Europa, hanno seguito, sulle mappe nautiche digitali, il viaggio dei loro cari, non sapendo se l'imbarcazione che li sta portando in salvo li abbia a bordo. Li cercano attraverso le transenne, vivendo il terrore della speranza, che, non appena riescono a riconoscerli e incontrarli, si trasforma in un fiume di lacrime e di abbracci.



Dal momento dello sbarco a quello della ripartenza verso le diverse destinazioni, trascorrono circa 10 o più ore per l'iter sanitario, l'identificazione, il fotosegnalamento, ore molto preziose per noi volontari, gli occhi ti scrutano mentre tu cerchi di tranquillizzarli, che riuscirai a ricongiungerli con parenti amici che erano con loro sulla barca anche nella destinazione finale, vogliono capire cosa avverrà dopo, vogliono parlare e ti raccontano la loro storia tutto d'un fiato.

Sono le donne le più silenziose e invisibili **che iniziano a raccontare la loro storia**, la scelta di lasciare casa che non era sicura, dove sei stata segregata da un padre, un marito violento, padre dei tuoi figli e viene un giorno che un conoscente preso dalla compassione ti aiuta a fuggire per intraprendere un viaggio con l'unico scopo di allontanarti dalla violenza di una vita di soprusi.

Alla fine l'unica possibilità che hai è di scappare, lasci i figli perché temi che non riescano a superare un viaggio così difficile in cui non riuscirai a proteggerli e con loro lasci una parte di te.

Tu sempre più sola, anche se fisicamente con altri, percorri i paesi deserti e incontri la violenza che porta via le uniche cose che ti sono rimaste, il tuo corpo e la tua dignità.

Arrivate in Libia e in Tunisia, ti rimane l'unico tratto per l'Europa e spesso vorresti ritornare indietro, ma non puoi più e hai paura, paura del mare di quella distesa di acqua che, da miraggio di speranza di vita, diventa muro d'onde d'acqua insormontabile, non hai altra scelta se vuoi avere anche solo una possibilità di sopravvivere e di continuare a dar speranza ai tuoi figli, ti



imbarchi.

Spinta sui barconi, in certi piccoli gusci di noce, in un gigantesco mare d'acqua, affronti l'oscurità e sei sola in mezzo a tanti, troppi, che gridano piangono quando le onde crescono, finisce la scorta di acqua e il cibo, il motore a tratti si ferma, il barchino imbarca acqua, acqua salata che si mescola il carburante rimasto e all'olio bollente che brucia le gambe soprattutto a te che perché donna ti hanno messo più vicino al vano motore e pensi di non farcela e anaspas e urla e cerchi con le mani un aiuto che chi è con te non ti può dare, perché è come te un migrante, fantasma in mezzo al mare, fino a quando qualcuno ti soccorre e alla fine approdi, una mano ti afferra, sei sopravvissuta.

I tuoi occhi le tue mani raccontano il senso di vuoto ma anche la paura che il tuo corpo, oltre ai segni, porti il frutto, nel tuo ventre, di tutta la violenza che hai subito.

Quando ho chiesto a Solange sbarcata Carrara cinque mesi fa, di accompagnarmi per testimoniare insieme a me quello che sto avvenendo, con occhi pieni di gioia e gratitudine per la proposta, mi ha detto: "Vengo per portare con me tutta la mia Africa".

Noi oggi siamo qua, per testimoniare un'umanità nuova, da persone che accompagnano persone ad essere persone, da donne che aiutano donne a essere donne, persone donne che hanno accolto il forestiero e la forestiera che si è presentata al loro porto e che era in te.

Grazie per averci ascoltato e grazie alla mia famiglia, mio marito e i nostri tre figli che condividono il mio impegno.

Sara Vettaroni

Come la guerra distrugge una comunità

Mi chiamo Dina Fayyad e sono originaria di Homs, una città siriana profondamente segnata dalle ferite della guerra. Sono una suora della comunità monastica di Al-Khalil (l'amico di Dio), fondata nel '91, nel monastero Siro cattolico di San Mosè l'abissino, da padre Paolo Dall'Oglio insieme a Jacques Murat.

Oggi sono qui per condividere una testimonianza che le parole faticano ad esprimere, si tratta di un'esperienza di un dolore profondo che spesso spinge a chiudersi nel proprio tormento senza riuscire a entrare in contatto col dolore dell'altro. La guerra, in effetti, non distrugge solo edifici, strade, ma intacca anche i legami intimi che ci ancorano ai nostri ricordi, alle nostre radici e alle nostre relazioni.

Durante la guerra siriana le parti combattenti hanno cercato sistematicamente di isolare le zone allontanando anche le esperienze vissute nei quartieri confinanti: questo ha **progressivamente** facilitato l'allontanamento di ogni forma di empatia, etichettando l'altro come nemico e arrivando in casi estremi a disumanizzare e giustificare le uccisioni. Un mio amico cristiano, un giorno, mi ha detto: « Sai non ho paura della morte di per sé, ma ho paura di morire ucciso da un mio amico musulmano ». Ricordo vividamente gli occhi pieni di lacrime dei giovani provenienti da diverse zone, quando venivano a conoscenza dell'esperienza dell'altro; in quei momenti crollavano le barriere dei pregiudizi e cadeva al velo della disumanizzazione dell'altro.

Molti giovani hanno scelto per diversi motivi la via della violenza e qui non si tratta solo di musulmani. Altri, molto giovani, e non si tratta solo di cristiani, hanno dedicato il loro tempo a visitare e a soccorrere le famiglie bisognose e a donare un sorriso ai bambini.

In questo nostro mondo purtroppo ferito da tanta violenza l'emergenza è quella di lavorare sulle relazioni; questo lavoro richiede uno sforzo straordinario, **la guerra infatti riesce spesso a tirare fuori il lato peggiore di noi** portando alla luce egoismo, violenza e avidità; tuttavia può anche far emergere il meglio di noi, la capacità di resistere, di unirci nella solidarietà e di non cedere all'odio. Di fronte all'orrore della guerra è facile lasciarsi sopraffare dalla impotenza, rischiando di cadere nella disperazione, nella rabbia, desiderando di denunciare, a voce alta, ogni tipo di ingiustizia. Tuttavia proprio questo senso di impotenza può trasformarsi in un impegno e questa rabbia può diventare luce, si tratta di un impegno in una resistenza non violenta che con grande sforzo rinuncia ad ogni atto e ogni pensiero violento; questo atteggiamento non violento diventa una denuncia silenziosa, ma potente contro chi trae profitto dalla guerra, vendendo armi, conquistando terre e accrescendo il proprio potere. Può sembrare utopico, ma non lo è: lo abbiamo vissuto come comunità, cercando di **accendere piccole luci nel buio della guerra**, abbiamo cercato di creare delle possibilità di incontro e opportunità per i giovani e impegnandoci a creare spazi di dialogo e crescita, che sono fondamentali per la ricostruzione delle relazioni e della speranza per un futuro.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la solidarietà di molti, non solo materiale, ma soprattutto morale e spirituale; la guerra è stata in questo senso anche un'occasione per percepire la grazia di far parte di una chiesa universale che celebriamo oggi nel suo cammino verso la sinodalità, dove il dolore di un membro è soccorso con amore e gratuità.

Questo ci ha permesso di raccogliere, tra le macerie della sofferenza umana, i tesori più preziosi, la solidarietà e la fratellanza, che continuano a splendere come segni di speranza e di pace.

Anche nei momenti più oscuri, dove le grida possono innalzarsi a Dio chiedendo il perché e i dubbi sulla Sua presenza affollano la mente, proprio lì, si può incontrare Dio come ha scritto una nostra amica nel titolo del suo libro sulla **esperienza nei paesi del Medio Oriente colpiti dalla guerra**: "Dio è in mezzo alle rovine".

Carcere, la Chiesa chiede una svolta: «Basta con la sicurezza degli sceriffi»

Cambiare la cultura sul carcere e agevolare i percorsi di uscita e reinserimento dei detenuti per arrivare all'obiettivo del tasso di recidiva zero. Prima di tutto bisogna cambiare la narrazione distorta di questo tempo. «Perché non possiamo regalare il tema della sicurezza agli sceriffi di turno». Parole che il **cardinale Matteo Maria Zuppi**, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha rivolto anzitutto a cappellani e volontari che hanno partecipato ieri a Roma al convegno "Giustizia e speranza: la comunità cristiana tra carcere e territorio" organizzato da Caritas italiana alla vigilia del Giubileo. «Non possiamo accettare l'ignoranza rispetto alla cultura giuridica italiana – ha aggiunto Zuppi – ad esempio **quando si dice di chi commette reati: "che marcisca in carcere". Così andiamo indietro di secoli.** Oggi dobbiamo fare esattamente il contrario». «Il giustizialismo è la cosa più offensiva e pericolosa per la giustizia e il cattivismo rende ignoranti e inconsapevoli e non assicura la sicurezza nei territori». Secondo il presidente della Cei, inoltre, sono le misure alternative a garantire la vera sicurezza. «Devono essere pene alternative nel senso vero del termine, ossia tendere alla rieducazione». «Dobbiamo lavorare ancora molto per garantire condizioni dignitose nelle carceri **per raggiungere l'obiettivo "recidiva zero" bisogna dare lavoro.** Anche per monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas italiana, la via è obbligata. «**Fuori dal carcere, il prima possibile e accompagnati:** è ciò che l'esperienza di molte Caritas e di molte altre realtà di volontariato indica come via



doverosa per affrontare il problema della pena e del reinserimento». Per l'arcivescovo, «scontare una pena fuori dal carcere, ove possibile, è prima di tutto conveniente per la comunità: **la recidiva diminuisce**, i costi diminuiscono, le persone possono riprendere il corso di una vita regolare e diventano cittadini attivi. Uscire dal carcere il prima possibile significa limitare gli effetti negativi della detenzione e delle condizioni dei luoghi di reclusione sulle persone, sulle relazioni affettive». Nel percorso di reinserimento, ha sottolineato, «il punto di forza e l'opportunità stanno nella comuni-

Diventiamo prossimo



Continua l'iniziativa del fondo di solidarietà **"Diventiamo prossimo"** per sostenere e accompagnare le famiglie in difficoltà economica

MODALITÀ PER CONTRIBUIRE

► Autotassazione mensile: si stabilisce una cifra che viene versata mensilmente per il periodo indicato

- Presso il Centro di Primo Ascolto alla Casa della Carità in piazza San Giuliano 5 al mercoledì dalle 20.45 alle 22

- Con bonifico bancario tramite

IBAN: IT20 L0538 75248 00000 4260 6856

c/c intestato Parrocchia San Giuliano, Conto Caritas
indicando la causale:

FONDO DI SOLIDARIETÀ DIVENTIAMO PROSSIMO

tà, che può restituire alle persone condannate la vera necessità di un impegno evidente per ricostruire legami e fiducia dopo il reato e può farsi prossima e accogliente in vari modi durante il percorso giudiziario. La comunità è chiamata a vivere una conversione, per passare dalla paura e dal sospetto all'attenzione e all'accompagnamento».

Convitati di pietra il problema del sovraffollamento e la giustizia riparativa. Pochi sanno che in Italia 2 persone su 3 stanno seguendo un percorso giuridico fuori dal carcere, Oggi prevale la semplificazione della complessità, si cerca di offrire una impressione di sicurezza accentuando le pene. Don Rosario Petrone cappellano del carcere di Salerno da 16 anni ha chiesto aiuto alla sua parrocchia per creare volontari. «Più volte ho pensato di dimettermi, mi ha fatto cambiare idea un detenuto straniero a fine pena. Non voglio tornare in mano a chi mi ha rovinato. Come puoi aiutarmi? mi ha detto. Ed è nato così dai fondi della Caritas un progetto per misure alternative in cui l'80% degli ospiti ha recuperato vita lavorativa e relazione con le famiglie.

Siamo contenti della **giustizia riparativa**, è il Vangelo. Ma serve formazione e aiuto della Caritas per avviare la relazione tra reo e vittima».

Diverse Caritas diocesane stanno collaborando con gli istituti di pena per attuare i percorsi nuovi previsti dalla legge del 2022. «Come Verona – spiega Alessandro Ongaro – dove abbiamo capito l'importanza di sentire accanto a quella del reo la voce di vittime, famiglie e comunità. Non è solo funzionale alla responsabilizzazione degli autori di reato ma a riconoscere la dignità di vittime e famiglie. La comunità ha bisogno di sicurezza dopo aver subito la lacerazione del reato, vuole sapere se la persona è diventata responsabile.»

Paolo Lambruschi

AVVENIRE, 14 NOVEMBRE 2024

Il Papa apre la Porta Santa nel carcere di Rebibbia

“La prima Porta Santa l'ho aperta in San Pietro, ma ho voluto che la seconda Porta Santa fosse in un carcere”

Per la prima volta nella storia un Pontefice apre una Porta Santa non in una Basilica ma all'interno di un penitenziario divenuto per un giorno, come dirà, “Basilica” esso stesso. Ha voluto compiere questo gesto il 26 dicembre 2024, Papa Francesco, per portare il dono della speranza - tema dell'intero Anno Santo - in un luogo di reclusione e ristrettezze dove è facile che essa vada perduta”.

“Chiedo a don Ben di venire con me ad aprire la Porta”, scandisce Francesco, prima di passare a piedi sotto la Porta Santa. Con il vescovo, due “ospiti” di Rebibbia (un uomo e una donna) e due agenti, seguito da un cordone di sacerdoti che tengono alta una croce in legno.



“La speranza è come un'ancora”

“La speranza non delude, mai! Pensate bene a questo. Anche io lo pensavo, perché nei momenti brutti uno pensa che tutto è finito, che non si risolve niente. Ma la speranza non delude mai”, dice Jorge Mario Bergoglio. La speranza è lì, come un'ancora a riva, “sulla terra” e “noi con la corda stiamo lì, sicuri, perché la nostra speranza è come l'ancora sulla terra”.

“Non perdere la speranza. È questo il messaggio che voglio darvi; a tutti, a tutti noi. Io il primo. Tutti. Non perdere la speranza. La speranza mai delude. Mai”, insiste Papa Francesco. A volte è difficile rimanere aggrappati a questa corda: “Ci fa male alle mani...”. Ma con lo sguardo a riva, “l'ancora” ci porta “avanti”: “Sempre c'è qualcosa di buono, sempre c'è qualcosa da fare avanti”.

Don Bepo insegna

LA VOCE DI DON BEPO PER OTTENERE GRAZIA A UN CONDANNATO A MORTE

«Don Bepo Vavassori agli albori del suo apostolato. Or forse circa quarant'anni fa, a don Bepo dal Prefetto di Bergamo e dal federale fascista erano stati affidati i figli di un condannato a morte. Le esecuzioni capitali erano state dal fascismo rimesse in vigore, e, dato che il popolo non si era rivelato entusiasta della novità, erano state emesse severe disposizioni perché nell'eventualità di una condanna, non si osasse presentare domanda di grazia. Don Bepo, assunta la tutela dei figli, alla condanna a morte [del loro padre] immediatamente inoltrò domanda di grazia. Sdegno del Prefetto e del Federale e convocazione in Prefettura. Una scarica di invettive accoglie il nostro benefattore che se ne sta muto in ascolto. Finita la sfiurata dei due potenti pigmei si contrappose la voce di don Bepo. "Eccellenza, lei mi ha affidato due infelici innocenti a cui si strappa il padre, con la violenza della legge. Orrendo il delitto di cui è colpevole, ma, per i figli soprattutto, non meno orrenda la condanna. Io ai due piccoli che mi sono stati affidati devo fare da padre, e nei loro confronti per vostra designazione ho degli obblighi sacrosanti. Oggi sono fanciulli, domani saranno degli adulti che vorranno sapere che ne è stato dal loro padre. Se io non potessi documentare a loro che ho impetrato per lui, arrossirei al loro cospetto ed io non mi sento degno in questo stesso momento del compito che mi avete affidato, e, vi prego, riprendete i ragazzi. Federale e Prefetto accettarono la lezione, accolsero la domanda di grazia, poi respinta, ma appresero da un già grande umile ministro di Cristo, leggi di carità che non avrebbero mai potuto nella loro pochezza sognare. Giovanni Fumagalli, 4 marzo 1975 Bergamo».

IL CORAGGIO DEL MITE DON BEPO

È una testimonianza di coraggio cristiano consegnata dopo la morte di don Bepo dal *dott. Giovanni Fumagalli*. Non è ancora stato ricostruito il fatto storico: chi era il condannato, quale il delitto, che nome avevano i figli e dove sono andati quando, da grandi, hanno lasciato il Patronato, ma una cosa è certa, il "mite" don Bepo non ha esitato ad affrontare i potenti del momento, per amore di due bambini destinati all'orfanezza per legge. Non sappiamo il capo di imputazione e nemmeno perché la grazia prima concessa venne poi ritirata.

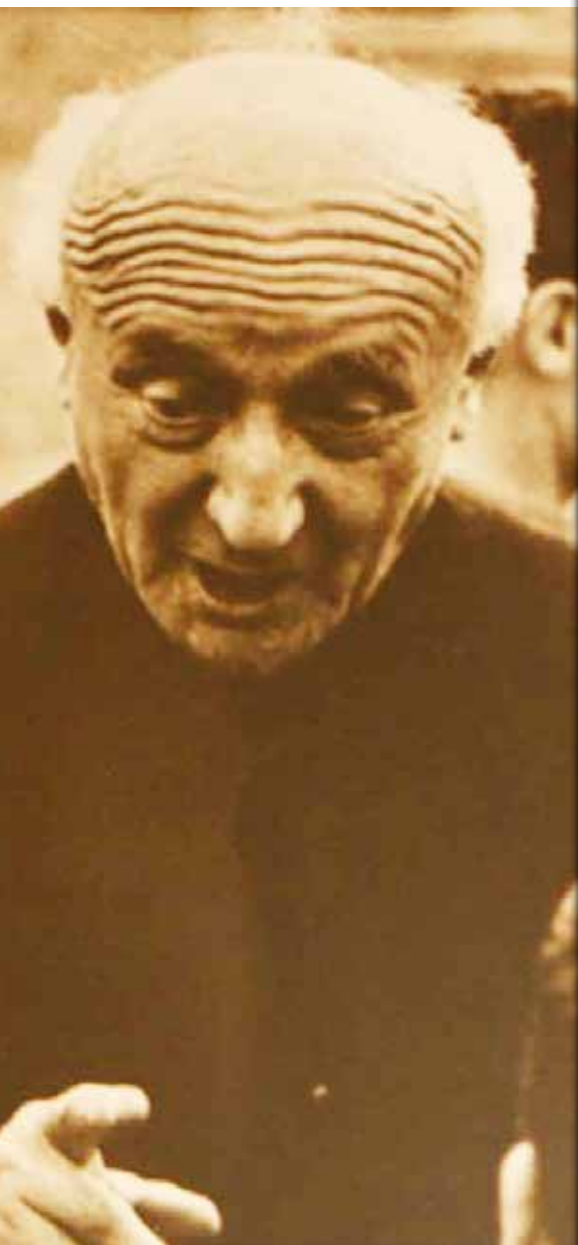
PENA DI MORTE NEL MONDO

La testimonianza di don Bepo fa riflettere su una legge che è disumana. Nel 2023, secondo il rapporto annuale sulla pena di morte nel mondo fatto da *Amnesty International*, le esecuzioni sono state 1153, con un aumento di oltre il 30 per cento rispetto al 2022. E sono avvenute in 16 stati. L'incremento è dovuto soprattutto all'Iran, dove le autorità iraniane hanno intensificato l'uso della pena di morte per seminare paura nella popolazione e tenersi aggrappate al potere. I cinque stati che, nel 2023, hanno eseguito il maggior numero di condanne a morte sono Cina, Iran, Arabia Saudita, Somalia e Stati Uniti d'America



PENA DI MORTE A CHI NON PARLA LA LINGUA NATIVA!

A causa del segreto di stato, i dati di Amnesty International non includono le migliaia di esecuzioni in Cina, che detiene il primato numerico; e mancano i dati su Corea del Nord e Vietnam, due stati che ricorrono in modo massiccio alle esecuzioni per dissuadere ogni forma di dissenso. Nella Corea del Nord si prevede la pena di morte per coloro che non parlano la lingua nativa coreana. In Myanmar la giunta militare impone condanne a morte mediante processi segreti e irregolari celebrati da tribunali controllati dall'esercito.



MAI ABBANDONARE LA POSSIBILITÀ DEL PENTIMENTO

Tempo fa, *Papa Francesco* ha ricordato che la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona e si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo. La dignità della persona non si perde mai, anche quando si commette "il peggiore dei crimini", ha scritto il papa. La vita è un dono da proteggere ed è "fonte di tutti gli altri doni e di tutti gli altri diritti": "La convinzione di offrire anche al colpevole la possibilità di pentimento non può essere mai abbandonata".

don Arturo Bellini

“Il messaggio di Gesù sul regno di Dio Il centro perduto della fede cristiana”

Negli ultimi decenni le scienze bibliche e la teologia sono arrivate alla conclusione unanime che **il regno di Dio costituisce l'essenza della predicazione di Gesù**. Il messaggio del regno di Dio non sta solo alla base della vita pubblica di Gesù, ma rappresenta anche **il nucleo della fede cristiana**: «Padre nostro che sei nei cieli, **sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno...**».

Tuttavia, se oggi si interrogano i credenti sull'importanza di Gesù, ciò che viene messo di gran lunga in evidenza è la sua morte in croce oppure il suo morire per i peccati dell'umanità. Non di rado la questione del messaggio di salvezza del Vangelo e quella del Gesù storico rimangono senza risposta. Così non meraviglia neppure il fatto che, ad esempio, secondo il Catechismo della chiesa cattolica «il centro della Buona Novella», che deve essere annunciato, non sia il messaggio di Gesù sul regno di Dio, ma il «mistero pasquale della croce e della risurrezione di Cristo», e che nel suo indice non sia possibile trovare la voce «Regno di Dio». Questo risultato fa pensare, ed è possibile supporre che la fede cristiana nella coscienza di molti fedeli, come anche nella teologia e nella predicazione ecclesiale, conosca un ridimensionamento nel contenuto.

Le motivazioni di questo sono sicuramente molteplici e saranno indagate in questo libro. Se poi ci si interessa specificatamente al messaggio di Gesù sulla venuta del regno di Dio, il suo contenuto e il suo significato, sorge immediatamente tutta una serie di interrogativi: **quanto è vicino il regno di Dio? È presente o deve ancora arrivare?** Che cosa contraddistingue questo Regno e qual è il contributo della morte in croce di Gesù alla proclamazione del regno di Dio? Che rapporto c'è tra esso e la parusia di Cristo attesa nel futuro? **Che cosa afferma il regno di Dio – in quanto futuro di Dio che va al di là di una comprensione individualistica riferita all'interiorità soggettiva – sulla storia?** Omettere queste problematiche, e altre analoghe legate al regno di Dio, minaccia di mutilare, e alla fine addirittura dimezzare, la fede cristiana.

In tal caso non ci si deve neanche meravigliare se tutti gli sforzi di rinnovamento pastorale fatti finora non sono riusciti a risolvere la crisi della chiesa e se non è stato possibile introdurre le invocate riforme del sistema ecclesiale; il vero problema è più profondo e riguarda il «che cosa?» della fede: **che cosa c'è al centro dell'annuncio attuale della fede?** È ancora il messaggio integrale di Gesù? Probabilmente non hanno completamente torto quanti dicono che oggi si deve partire da una crisi della fede più che da una crisi della chiesa. Solo che trascurano il fatto che questa situazione di crisi non è data dalla mancanza della volontà nel credere, ma che è lo stesso contenuto della fede a essere diventato il problema.

Per tale ragione, in questo libro – che desidera rivolgersi ai credenti appassionati di teologia, – ci si interroga in modo specifico sul messaggio centrale di Gesù, e in collegamento a questo vengono affrontati consapevolmente tutti gli interrogativi suscitati dalla sua predicazione. Più precisamente, partendo dalle questioni già citate, vengono poste queste problematiche: **quanto è vicino o lontano il regno di Dio?** Che ruolo svolge l'idea della parusia nell'annuncio del regno di Dio? Che rapporto esiste tra l'annuncio salvifico di Gesù sul regno di Dio e il significato salvifico della sua morte in croce?

A tale riguardo vengono discussi differenti approcci di soluzione e si chiariscono i punti in cui sempre rimangono aperte delle questioni.

Christoph Böttigheimer, ed. Queriniana, 2024

“Annunciando l'imminente venuta di questo regno, Gesù ha saputo fondere le esigenze supreme del rapporto con Dio e quelle più terrene di dar vita ad una società capace di accogliere tutti senza discriminazioni di sorta”. (Alessandro Sacchi nella Presentazione del libro “Il Regno di Dio è qui. Ora!”, ed. Meridiana, reperibile nella biblioteca civica)

Giornata per la Vita

Pubblichiamo il Messaggio per la 47ª Giornata Nazionale per la Vita, che si celebrerà il 2 febbraio 2025 sul tema «Trasmettere la vita, speranza per il mondo. “Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita”. (Sap 11, 26)».

Celebriamo la 47ª Giornata Nazionale per la Vita nel contesto del Giubileo: tale coincidenza ci sollecita ad assumere l'orizzonte della speranza, poiché è nel segno della speranza che la Bolla di indizione *Spes non confundit* (SnC) invita tutta la Chiesa a vivere l'anno di grazia del Signore.

1. PERCHÉ CREDERE NEL DOMANI?

Come nutrire speranza dinanzi ai tanti bambini che perdono la vita nei teatri di guerra, a quelli che muoiono nei tragitti delle migrazioni per mare o per terra, a quanti sono vittime delle malattie o della fame nei Paesi più poveri della terra, a quelli cui è impedito di nascere? Questa grande “strage degli innocenti”, che non può trovare alcuna giustificazione razionale o etica, non solo lascia uno strascico infinito di dolore e di odio, ma induce molti – soprattutto i giovani – a guardare al futuro con preoccupazione, fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli.

2. SI PUÒ FARE A MENO DELLA SPERANZA?

Gli esiti di tali atteggiamenti, umanamente comprensibili, pongono numerosi interrogativi.

Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero migliore la vita di oggi e di domani?

Il riconoscimento del “diritto all'aborto” è davvero indice di civiltà ed espressione di libertà? Quando una donna interrompe la gravidanza per problemi economici o sociali (le statistiche dicono che sono le lavoratrici, le single e le immigrate a fare maggior ricorso all'IVG) esprime una scelta veramente libera, o non è piuttosto costretta a una decisione drammatica da circostanze che sarebbe giusto e “civile” rimuovere?

Quale futuro c'è per un mondo dove si preferisce percorrere la strada di un imponente riarmo piuttosto che concentrare gli sforzi nel dialogo e nella rimozione delle ingiustizie e delle cause di conflitto? La logica del “se vuoi la pace prepara la guerra” riuscirà a produrre equilibri stabili e armonia tra i popoli e tra gli stati, oppure, come spesso è accaduto in passato, le armi accumulate – al servizio di interessi economici e volontà di potenza – finiranno per essere usate e produrre morte e distruzione?

Abbandonare uno sguardo di speranza, capace di sostenere la difesa della vita e la tutela dei deboli, cedendo a logiche ispirate all'utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all'imposizione della legge del più forte, conduce inevitabilmente a uno scenario di morte.

3. LA TRASMISSIONE DELLA VITA, SEGNO DI SPERANZA

La speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro; ciò vale non solo per le nuove generazioni: “Guardare al futuro con speranza equivale ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere” (SnC 9). Una particolare espressione di fiducia nel futuro è la trasmissione della vita, senza la quale nessuna forma di organizzazione sociale o comunitaria può avere un domani. In quanto credenti, riconosciamo che “l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore” (*ibid*). Tutti



condividiamo la gioia serena che i bambini infondono nel cuore e il senso di ottimismo dinanzi all'energia delle nuove generazioni. Ogni nuova vita è “speranza fatta carne”. Per questo siamo vivamente riconoscenti alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita e incoraggiamo le giovani coppie a non aver timore di mettere al mondo dei figli.

È urgente “rianimare la speranza” in questo particolare campo dell'esistenza umana, tanto decisivo per l'avvenire: “il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro a ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza” (SnC 9).

4. POCCHI FIGLI, TROPPI “PETS”

Nel nostro Paese, come in molti altri dell'occidente e del mondo, si registra da anni un costante calo delle nascite, che preoccupa per le ricadute sociali ed economiche a lungo termine; alcune indagini registrano anche un vistoso calo del desiderio di paternità e maternità nelle giovani generazioni, propense a immaginare il proprio futuro di coppia a prescindere dalla procreazione di figli. Altri studi rilevano un preoccupante processo di “sostituzione”: l'aumento esponenziale degli animali domestici, che richiedono impegno e risorse economiche, e a volte vengono vissuti come un surrogato affettivo che appare assai riduttivo rispetto al valore incomparabile della relazione con i bambini.

Tutto ciò è in primo luogo il risultato di una profonda mancanza di fiducia, che invece costituisce l'ingrediente fondamentale per lo sviluppo della persona e della comunità; esso viene pregiudicato dall'angoscia per

il futuro e dalla diffidenza verso le persone e le istituzioni. La “perdita del desiderio di trasmettere la vita” ha anche altre cause: “ritmi di vita frenetici, timori riguardo al futuro, mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, modelli sociali in cui a dettare l’agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni” (*ibid*).

5. LA RINUNCIA AD ACCOGLIERE LA VITA

Dobbiamo poi constatare come alcune interpretazioni della legge 194/78, che si poneva l’obiettivo di eliminare la pratica clandestina dell’aborto, nel tempo abbiano generato nella coscienza di molti la scarsa o nulla percezione della sua gravità, tanto da farlo passare per un “diritto”, mentre “la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo” (*Dignitas infinita* 47).

Per di più, restano largamente inapplicata quelle disposizioni (cf. art. 2 e 5) tese a favorire una scelta consapevole da parte della gestante e a offrire alternative all’aborto. Occorre pertanto ringraziare e incoraggiare quanti si adoperano “per rimuovere le cause che porterebbero all’interruzione volontaria di gravidanza [...] offrendo gli aiuti necessari sia durante la gravidanza che dopo il parto” (L. 194/78, art. 5), come i Centri di Aiuto alla Vita, che in 50 anni di attività in Italia hanno aiutato a far nascere oltre 280.000 bambini.

6. GENITORI NONOSTANTE TUTTO

Va infine considerato un altro fenomeno sempre più frequente, quello del desiderio di diventare genitori a qualsiasi costo, che interessa coppie o single, cui le tecniche di riproduzione assistita offrono la possibilità di superare qualsiasi limitazione biologica, per ottenere comunque un figlio, al di là di ogni valutazione morale.

Osserviamo innanzitutto che il desiderio di trasmettere la vita rimane misteriosamente presente nel cuore degli uomini e delle donne di oggi. Le persone che avvertono la mancanza di figli vanno accompagnate a una generatività e a una genitorialità non limitate alla procreazione, ma capaci di esprimersi nel prendersi cura degli altri e nell’accogliere soprattutto i piccoli che vengono rifiutati, sono orfani o migranti “non

Le iniziative promosse dalla nostra Comunità

Domenica 2 febbraio si celebrerà in tutta Italia la 47ª Giornata nazionale per la vita. Per tutta la giornata di Domenica (e anche sabato 1 febbraio in concomitanza con la S. Messa prefestiva in Prepositurale e al mattino nel porticato della chiesa di Sant’Anna) verrà riproposta l’iniziativa di sensibilizzazione ai temi della vita e di sostegno a progetti di aiuto alla vita.

In tutte le chiese della Parrocchia di Albino dove si celebreranno le Ss. Messe (Prepositurale di San Giuliano, Frati Cappuccini, Madonna del Pianto, Madonna della Concezione e Madonna di Guadalupe) si vivranno - durante le celebrazioni - alcuni momenti di riflessione sui temi della vita.

Fuori dalle chiese sarà possibile prendere un vasetto di primule e lasciare un’offerta libera, il cui ricavato servirà per sostenere iniziative in favore della vita.

Nella settimana che precederà la Giornata per la vita, da lunedì 27 gennaio a sabato 1 febbraio, al santuario della Madonna di Guadalupe, si pregherà per la vita con il Rosario meditato tutte le mattine alle ore 7.30 prima della S. Messa delle 8.00.

accompagnati”.

Questo ambito richiede una più puntuale regolamentazione giuridica, sia per semplificare le procedure di affido e adozione che per impedire forme di mercificazione della vita e di sfruttamento delle donne come “contenitori” di figli altrui.

7. L’IMPEGNO DI TUTTI PER LA VITA

L’impegno per la vita interpella innanzitutto la comunità cristiana, chiamata a fare di più per la diffusione di una cultura della vita e per sostenere le donne alle prese con gravidanze difficili da portare avanti. La Chiesa deve anche promuovere “un’alleanza sociale per la speranza, che [...] lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo” (*SnC* 5). Un’alleanza sociale che promuova la cultura della vita, mediante la proposta del valore della maternità e della paternità, della dignità inalienabile di ogni essere umano e della responsabilità di contribuire al futuro del Paese mediante la generazione e l’educazione di figli; che favorisca l’impegno legislativo degli stati per rimuovere le cause della denatalità con politiche familiari efficaci e stabili nel tempo; che impegni ogni persona di buona volontà ad agire per favorire le nuove nascite e custodirle come bene prezioso per tutti, non solo per i loro genitori. Tale alleanza può e deve essere inclusiva e non ideologica, mettendo insieme tutte le persone e le realtà sinceramente interessate al futuro del Paese e al bene dei giovani: se la questione della natalità dovesse diventare la bandiera di qualcuno contro qualcun altro, la sua portata ne risulterebbe svilita e le scelte relative sarebbero inevitabilmente instabili, soggette a cambi di maggioranza o agli umori dell’opinione pubblica.

8. L’AIUTO DI DIO, “AMANTE DELLA VITA”

La Scrittura ci presenta un Dio che ama la vita: la desidera e la diffonde con gioia in molteplici e sorprendenti forme nell’universo da lui creato e sostenuto nell’esistenza; ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina. Confidiamo pertanto nella grazia particolare di questo anno giubilare, che porta il dono divino di “nuovi inizi”: quelli che il perdono offre a chi è prigioniero del suo peccato; quelli che la giustizia porta a chi è schiacciato dall’iniquità; quelli che la speranza regala a chi è bloccato dalla disillusione e dal cinismo.

Roma, 24 settembre 2024

*Il Consiglio Episcopale Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana*



PREVENZIONE PER COMBATTERE ALCOOL E DROGHE

Don Chino: “La sfida”

Rubrica a cura del centro di ascolto e auto-aiuto
“Promozione Umana” di don Chino Pezzoli

“Sono una mamma che ha bisogno di alcuni consigli. Mio figlio, di sedici anni, da alcuni mesi mi sfida, pretende tutto e mi fa sentire inadeguata. Tutto ciò che io e mio marito gli abbiamo insegnato sembra per lui essere scaduto e svalutato. La scuola non gli interessa e l’ha interrotta, non collabora più neanche in famiglia. Frequenta amici più grandi di lui e passa il tempo nei bar e in discoteca. I soldi che gli diamo non bastano mai. Mi sembra di poter escludere per il momento l’uso di alcol e droga. Però mi preoccupano alcune scelte nel vestire, nel pettinarsi e il fatto che si sia messo piercing dappertutto. Suo padre è tollerante e spesso lo giustifica e lo accomuna ad altri ragazzi coetanei. Il suo atteggiamento mi sembra una sfida verso la nostra autorità”. (Barbara)

La scuola è e deve essere un impegno sacrosanto per la crescita dei ragazzi: non possono ritenerla inutile e preferire le giornate trascorse ai giardini pubblici, magari in dolce compagnia. Il rifiuto della scuola è già un segnale di disordine, un affronto che i figli fanno ai genitori che, alcune volte, lo sottovalutano. Credono che la svogliatezza e il disimpegno scolastico siano dovuti alla carente adattabilità alla scuola, ai professori, e alle scarse capacità di apprendimento, ma il più delle volte il motivo del fatto che i ragazzi non studiano è il rifiuto della fatica di apprendere, di pensare, di conoscere e crescere. Questa sfida non va presa sottogamba. Un adolescente che non studia compromette l’autostima e potrebbe andare verso gesti di spavalderia e trasgressione.

Molti adolescenti considerano il disordine come se fosse un divertimento. I segni dello “sballo” sono evidenti e si ripercuotono in casa, dopo notti passate a consumare forti emozioni e alterazioni psichiche. Eppure i genitori non reagiscono, anche se sono sfidati da una presenza ribelle e prepotente che li classifica come figure sorpassate, inadeguate e incapaci di capirli nelle loro esigenze e nei bisogni. Molti giovani considerano necessità assolute il motorino, i vestiti firmati, i concerti, la discoteca e tanti soldi. Sono ragazzi senza futuro? Ad alcuni genitori questo genere di figli va bene e ne esaltano meriti e virtù, pregi e successi. Si direbbe che non siano capaci di avvertire e di classificare le sfide,

tanto sono abbagliati dall’ammirazione e contagiati dalla superficialità.

Gli adolescenti si presentano spesso ai genitori con tatuaggi, piercing, abbigliamento stravagante, capelli colorati. Sono alcune forme di provocazione che sottolineano la differenza e la contrapposizione verso gli adulti. Qualcuno va dicendo che i figli devono contestare i genitori per raggiungere la loro autostima e entrare nell’età adulta, ma non tutte le contestazioni sono da ritenersi accettabili.

I figli vogliono il portafogli pieno e tacciano i genitori di spilorceria se non vengono accontentati. Sono gli stessi genitori ad abituarli a prendere tanto, comprando persino il loro affetto con regali costosi. E così crescono senza carattere e pieni di pretese, lamentosi, pronti a ricattare genitori e parenti se non aprono il borsellino in ogni occasione.

I figli, spesso, sono pieni di pretese perché sono cresciuti nella bambagia. Questi fanno della casa un albergo dove mangiare, dormire, lavarsi e cambiarsi. I genitori vengono declassati a personale di servizio non retribuito. Il verbo più usato è “voglio”! Se non si vuole compromettere il rapporto educativo con i figli è indispensabile non accettare di essere succubi dei loro ricatti. È bene che si chiedano ai figli rinunce, sacrifici e la riconoscenza per tutto ciò che ricevono dai genitori. Niente è loro dovuto. Spesso c’è una valutazione errata dell’amore: voler bene a un ragazzo non significa avere eccessive attenzioni e premure per lui e nemmeno evitargli le difficoltà e i problemi, non sono le super mamme a garantirsi l’amore del figlio, ma quelle che sanno dare ed esigere affetto. Basta con espressioni sdolciate per attirare i figli a sé; basta con corteggiamenti insulsi e remissivi. La mamma innamorata del proprio figlio diventa spesso la sua serva e perde la sua identità di madre.

CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO “PROMOZIONE UMANA”

di don Chino Pezzoli

Via Donatori di Sangue 13 - Fiorano al Serio
Tel. 035 712913 - Cell. 3388658461 (Michele)

centrodiascoltofiorano@virgilio.it

Facebook @centrodiascoltofiorano

INCONTRI GENITORI

mercoledì dalle 20.30 alle 22.30

DAL CIRCOLO DI R-ESISTENZA ALBINESE

La fratellanza -e la sorellanza- si vive, ogni giorno, nelle situazioni che ci troviamo ad affrontare relazionandoci con i nostri simili e con quanti incontriamo. Di fratellanza si vive, o almeno si cerca di vivere, non si parla. Allora perché incontrarsi a leggere un libro intitolato "Tutti fratelli?" e a parlare di fratellanza? Non rischia di diventare un esercizio retorico? La fratellanza non è in fondo un'utopia, una bella parola che scalda momentaneamente il cuore ma che poi, vista la realtà dei fatti, lascia disillusi se non indifferenti?

Certo, alcune buone prassi e scritti che affrontano questo tema, di ispirazione laica o religiosa (come quello di papa Francesco intitolato "Fratelli tutti", del 2020; o come quello di Guanzini e Albinati proposto quest'anno per il Circolo di r-esistenza) non mancano ed offrono provocazioni e stimoli interessanti.

Ma la realtà, a partire dai fatti di cronaca locale, nazionale e internazionale lascia poco spazio all'ottimismo. Pare che nessuno di noi umani abbia imparato molto dalla storia che ha accompagnato il nostro cammino su questa terra, dalla comparsa dei primi uomini fino ai giorni nostri. Il racconto biblico delle origini, a partire dall'episodio di Caino e Abele, è costellato di esempi drammatici di rivalità fraterna; e così pure le leggende della fondazione di Roma con Romolo e Remo...

Della famosa triade rivoluzionaria del 1789, Libertà Uguaglianza Fratellanza, proprio quest'ultima, come "parente povera", non ha conosciuto esperienze significative né di lunga durata.

E così, viene da dire, neppure numerosi secoli di cristianesimo confermerebbero la realizzabilità di questo sogno nel concreto delle relazioni tra confessioni religiose e all'interno delle nostre comu-



nità. Anche in seno agli ordini religiosi si è sperimentata la rivalità e la divisione, a volte laceranti, tra diversi modi di interpretare e di vivere la regola del fondatore (emblematiche le contese in casa francescana, proprio tra coloro che si riconoscevano "frati", contese che hanno opposto conventuali a spirituali mentre Francesco era ancora vivo). **Ma allora è poi vero che siamo tutti fratelli perché figli di un unico Padre? E chi non riconosce alcun Padre o ne ha un'idea diversa?**

E perché anche chi ha provato ad accogliere e a testimoniare il messaggio evangelico è riuscito così poco e raramente a tradurlo in comportamenti e condotte di vita ispirate all'amore fraterno verso tutti?

Ci si chiede: se uno diviene cristiano e si professa tale, come può imbracciare le armi ed uccidere il proprio fratello? O, senza arrivare a tanto, come può discriminare chi non appartiene al proprio ambiente avver-

tendolo come straniero e nemico da allontanare? O a mostrare disprezzo o addirittura odio violento verso chi è diverso?

Insomma la fraternità, quella vera, ispirata al Vangelo per i credenti e sancita solennemente dalle dichiarazioni sui diritti umani per i laici, è ancora di là da venire.

Eppure la fraternità, la fratellanza, il riconoscersi fratelli e sorelle, suscita ancora qualche sussulto, ci fa dire sommessamente "Come sarebbe bello! Non siamo davvero tutti fratelli? Perché non cerchiamo di più quello che ci unisce rispetto a quello che ci divide, favorendo il più possibile una armonia con l'intero universo?".

Come se la fraternità fosse lei pure un "già e non ancora" ma anche una combinazione di opposti; ecco cosa scrive a questo proposito Michel de Certeau: «Vi è là una sorta di modello teologico in cui la prassi e la teoria trovano il loro principio di discernimento. Ogni segno cristiano rinvia a ciò che gli è estraneo come a ciò che gli è purtuttavia necessario: i "fratelli" fanno riferimento gli uni agli altri; la loro comunità rinvia a ciò che le è esterno; i sacramenti a ciò che avviene nelle strade, negli uffici, nelle fabbriche; il presente a delle origini e anche -poiché queste erano già aperte da Gesù- a un avvenire inconoscibile [...]. Si estende così una circolazione il cui dinamismo è costantemente assicurato dalla venuta dell'estraneo, cioè da una solidarietà sempre articolata sul rispetto della differenza».¹

La fratellanza, come dicevamo all'inizio, si vive e si pratica, pazientemente, faticosamente, coraggiosamente, tenacemente ogni giorno. Ci sta davanti come una meta a cui tendere, non come una condizione da raggiungere e acquisire una volta per sempre. Unione nella differenza.

Organizzato anche quest'anno dalle Acli di Albino, il **Circolo di R-esistenza** si riunisce periodicamente per leggere e condividere il contenuto del testo di Isabella Guanzini e Edoardo Albinati, *Tutti fratelli?*, I libri di Moltefedi, 2024.

Per informazioni:
antonio.camisa@hotmail.com; norisenzo@hotmail.it

1. Michel de Certeau, *Mai senza l'altro. Viaggio nella differenza*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, 1993, p.18

L'USCITA NELLA FESTA DI "CRISTO RE"

Una nuova prospettiva

Il 23 e 24 novembre, il nostro gruppo scout ha vissuto una splendida avventura presso la località della Pratolina durante la ricorrenza di "Cristo Re". Il programma era intenso, ma l'entusiasmo e la collaborazione hanno reso ogni momento indimenticabile.

Io sono un novizio Rover e voglio raccontare come è stato per me vivere quest'uscita di Gruppo, per la prima volta con il Clan.

La giornata di sabato è iniziata, nel pomeriggio, con la costruzione dell'alzabandiera, uno dei momenti più attesi e simbolici delle nostre uscite. Questa volta ci siamo cimentati in un progetto ambizioso: realizzare un alzabandiera a forma di B e P, in omaggio a Baden-Powell, fondatore dello scoutismo, e arricchirlo con una torretta centrale. Ognuno di noi ha avuto un compito specifico, dall'intrecciare nodi all'assicurare le assi con precisione. Tuttavia, non tutto è filato liscio: mentre la B e la P prendevano forma senza intoppi, la torretta risultava un po' storta. Decidemmo di rimandare la sistemazione al giorno successivo, lasciando spazio alle attività serali.

Con l'arrivo della sera, ci siamo dedicati alla preparazione della cena al fornello. Il menù? Una semplice, ma delizio-

sa zuppa di lenticchie. Pur essendo un piatto essenziale, cucinarlo si è rivelata una sfida: il fuoco era difficile da regolare e abbiamo impiegato un'eternità a raggiungere il risultato desiderato. Tra risate e piccoli errori, alla fine siamo riusciti a servire la zuppa a tutto il gruppo, dimostrando che con pazienza e collaborazione si superano anche gli ostacoli più banali.

Dopo cena, è arrivato il momento clou: il fuoco di bivacco. Il tema scelto era l'essenzialità, un valore che cerchiamo sempre di trasmettere nelle nostre attività. I racconti e le canzoni che abbiamo condiviso ci hanno ricordato l'importanza di apprezzare le cose semplici, come la compagnia degli amici e il calore di un fuoco acceso. La serata è poi degenerata in una serie di risate incontenibili quando qualcuno ha proposto di cantare con la bocca piena di marshmallow: il risultato è stato un mix di suoni incomprensibili e facce buffe che ha divertito tutti.

La notte è trascorsa tranquilla, con i sacchi a pelo disposti sotto un cielo stellato. La mattina seguente, ci siamo dedicati all'organizzazione del grande gioco e delle attività con tutti gli scout del Gruppo. Abbiamo creato percorsi a

ostacoli e prove di abilità, incoraggiando i più giovani a collaborare e a mettere in pratica ciò che avevano imparato. Nel frattempo, una squadra si è occupata di raddrizzare la torretta dell'alzabandiera. Non è stato un lavoro semplice: tra corde tese male e qualche imprecazione sfuggita, siamo comunque riusciti a rendere stabile la struttura, dandoci un senso di grande soddisfazione.

Riflettendo su questi due giorni, ci siamo resi conto di quanto ogni esperienza, anche con le sue difficoltà, sia preziosa. La costruzione della torretta, la cena faticosa e le risate al fuoco di bivacco hanno rafforzato il nostro spirito di gruppo. L'uscita nella festa di Cristo Re ci ha regalato un'occasione per crescere insieme, ricordandoci che l'essenzialità, il lavoro di squadra e un pizzico di buonumore sono tutto ciò di cui abbiamo bisogno per rendere speciale ogni momento.

A Cristo Re, tra costruzioni complesse e responsabilità condivise, ho capito quanto sia diverso vivere queste avventure da adulto rispetto a quando ero esploratore: più sfide, più impegno, ma anche una gratificazione senza paragoni.

Marmotta Responsabile





Il saluto a suor Giambertilla

Domenica 19 gennaio, nella S. Messa delle 10.30, suor Giambertilla Rivellini delle Suore delle Poverelle, con queste parole ha salutato la nostra comunità in prossimità del suo trasferimento a Grumello del Monte.

Carissimi, quest'anno è un anno importante per tutti, perché ci è dato da vivere il dono e la grazia del Giubileo. È un anno speciale anche per me, perché mi è stato chiesto, dopo 12 anni di vita in questa comunità parrocchiale di Albino, il trasferimento per andare a Grumello del Monte.

La parrocchia di Albino è una comunità radicata e viva di fede dove ho vissuto con piacere e

gioia gli incontri con voi tutti. Mi porto via nel cuore tanti volti, tante storie che nel corso di questi lunghi anni mi hanno arricchita e mi hanno aiutata a camminare nella fede.

L'Eucarestia è dire grazie a Dio, attraverso Gesù suo figlio, quindi non c'è momento più bello che ringraziarvi in questo momento liturgico; grazie a don Giuseppe, don Luca e don Daniele, a voi e a ciascuno.

Come suora delle Poverelle ho tanti motivi per dire grazie e rendere gloria a Dio con voi. Anche se il distacco da voi e dalla mia comunità è un passaggio non semplice, non posso che dire il mio sì al Signore, come tutti noi che nel Padre nostro diciamo

“sia fatta la tua volontà”.

Qui lascio la mia famiglia, le mie sorelle, parenti, la mia comunità e voi, ma sono sicura che Gesù già mi aspetta lì a Grumello del Monte, nel volto dei fratelli diversamente abili e di altre sorelle di comunità.

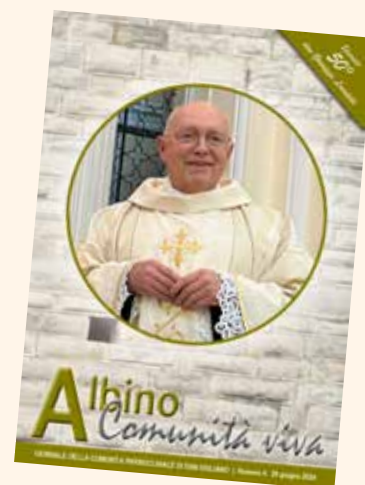
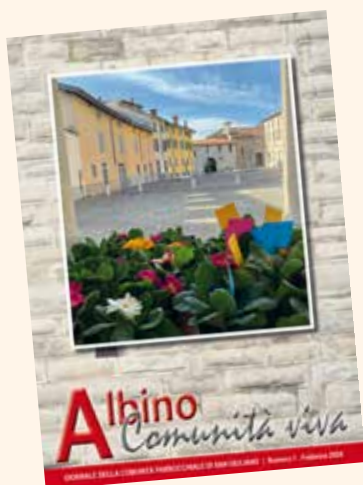
L'amore è una potenzialità che Dio stesso ha posto nel nostro cuore e chiede di essere vissuto nella cura delle relazioni fraterne. Che Maria mi aiuti ad amare sempre più Gesù e che possa aiutare me e voi nel cammino della fede attraverso la parola di Dio.

Continuerò a portarvi nella preghiera, e vi chiedo di pregare anche voi per me.

ABBONATI AD

“Albino comunità viva” il nostro giornale parrocchiale

Un anno con le notizie, le proposte, gli approfondimenti e le riflessioni per te e per la comunità di Albino, una forma concreta di partecipazione alla vita della parrocchia... anche da regalare, se vuoi. Puoi sottoscrivere l'abbonamento, al **costo invariato di 25 €**. Lo puoi rinnovare **in sacrestia**, così pure ritirare lì il numero del notiziario, ovviamente negli orari di apertura della Prepositurale.



La casa: un diritto?

Dal Centro di Primo ascolto ci si attenderebbe periodicamente una relazione che comunichi alla comunità i problemi di povertà presenti, le possibili cause e le iniziative da intraprendere. Il nostro Centro ha visto progressivamente ridursi l'affluenza, limitata ora con poche eccezioni a casi di difficoltà economiche per il pagamento di bollette o di rate di affitto.

Pur riuscendo a dare alcune risposte grazie alla stretta collaborazione con i Servizi Sociali, con le Volontarie che si dedicano al riuso di vestiti e con il Gruppo "Legami di pane" che, in convenzione col Comune, fornisce alle famiglie bisognose pacchi alimentari, ci sono problemi che non trovano soluzione.

Uno tra tutti è quello della locazione: chi non possiede una casa, a causa delle logiche di mercato, è sottoposto ad un salasso che impedisce a molti di risollevarsi da una condizione di penuria.

Mediamente più di un terzo del reddito di un lavoratore che vive in casa d'affitto finisce in mano al proprietario della casa. Il valore dell'affitto, calcolato sull'andamento di mercato, per Albino si aggira in media attorno ai 500 euro e anche di più, quando il salario di un lavoratore dipendente spesso non raggiunge i 1500 euro.

I più penalizzati sono i giovani che avviano una famiglia e gli immigrati, soprattutto se monoreddito e con figli a carico, che hanno particolari difficoltà a trovare un alloggio se non a condizioni economicamente gravose. Gli immigrati, inoltre, per la cultura di origine sono spesso membri di una famiglia allargata, parte della quale rimasta in patria con a carico i genitori anziani che non usufruendo di un sistema pensionistico possono vivere solo con le loro rimesse.

Un altro risvolto che tocca la nostra comunità è la riduzione avvenuta nel tempo dell'edilizia popolare per la quale la gran parte delle richieste rimane in attesa: infatti in lista di attesa vi sono ogni



anno una settantina di famiglie, con una possibilità di sistemazione veramente esigua.

Questa situazione non può essere ignorata da chi si è proposto per governare la città e pone problemi di coscienza a tutta la comunità.

L'edilizia popolare ha il pregio di stabilire un affitto proporzionato al reddito dell'inquilino, quindi giusto, mentre il mercato dell'affitto ignora completamente questo aspetto.

Con gli affitti correnti al proprietario di casa rientra, mediamente in meno di vent'anni, l'intero valore della casa stessa e **pone interrogativi per chi fa riferimento a valori cristiani non compatibili con la prassi del mercato.**

Le case non mancano: un'analisi effettuata dal sindacato SUNIA segnala che **il 25% delle abitazioni in Albino non sono occupate (2549 abitazioni su un totale di 10.073)** in parte per carenza di manutenzione e di ristrutturazione, ma in parte **perché non ci si fida degli eventuali inquilini e non ci si preoccupa di chi ha bisogno di una casa.**

Il Papa per il Giubileo: «chi possiede immobili li offra a chi vive in precarietà».

Già nella Bolla di indizione del Giubileo Papa Francesco esortava ad essere "segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio". "Dio ama sempre tramite qualcuno", ha sottolineato il 15 novembre in una lettera, citando l'indimenticata frase del beato padre Pino Puglisi.

Nella missiva il Papa ringraziava le tante parrocchie, comunità religiose, associazioni, movimenti ecclesiali e famiglie che già fanno tanto "per trasmettere l'amore di Dio, attraverso gesti concreti di carità (spesso nel silenzio)". "Il pensiero sociale della Chiesa, riassume in sé tutte le condizioni che garantiscono la dignità umana che si concretizza in tre diritti inviolabili: la terra, la casa e il lavoro". Invita perciò chi possiede immobili ad offrire il suo contributo per arginare l'emergenza abitativa con segni di carità e di solidarietà per generare speranza".



Queste problematiche invitano a rileggere l'enciclica *Fratelli Tutti* di Papa Francesco, che in nome della fede ripropone la funzione sociale della proprietà.

Donne e bambini accolti, dal 2004, nella Casa della Carità in piazza San Giuliano.

Elenco incompleto, con indicazione della sola nazionalità:

Somalia, maggio 2004; Senegal, giugno 2004; Italia, ottobre 2004, Francia, luglio 2005; Kenia con 2 figli, ottobre 2005; Brasile con 2 figli, gennaio 2006; Marocco con 1 figlio, gennaio 2006; Marocco con 3 figli, novembre 2006; Marocco con 3 figli, settembre 2007; Senegal con 1 figlio, gennaio 2008; Marocco con 2 figli, gennaio 2008; ? con 3 figli, gennaio 2008; Perù, luglio 2008; Senegal, luglio 2008; Senegal, settembre 2008; Senegal, 2009 per 2 mesi; Marocco con 2 figli, ottobre 2009; Marocco, novembre 2009; Marocco con 3 figli; Marocco con 1 figlio; Algeria con 3 figli, maggio 2012; Senegal con 1 figlio; Ghana con 3 figli; Costa d'Avorio con 3 figli, novembre 2016; Senegal, ottobre 2017; Marocco, marzo 2018.

"Casa Clara" è ora in via di ristrutturazione.

Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Anche quest'anno la nostra Diocesi, dal 18 al 25 gennaio 2025, ha vissuto i giorni della **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani**, organizzata dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Bergamo sul tema "Credi tu questo?" (Gv 11, 26).

La settimana è stata anticipata, giovedì 16 gennaio ore 20.45, con un appuntamento promosso dalla nostra comunità parrocchiale nella chiesa di San Bartolomeo, una Celebrazione ecumenica guidata dal **pastore Italo Pons** della Chiesa Valdese e da **mons. Patrizio Rota Scalabrini**. Ha portato il suo saluto **don Massimo Rizzi**, direttore dell'Ufficio per il dialogo interreligioso della Diocesi di Bergamo.

La settimana è culminata la sera di mercoledì 22 gennaio nella Chiesa dell'Invenzione della Santa Croce, in via Furietti a Bergamo Malpensata, con la Celebrazione ecumenica della Parola concelebrata dal **Vescovo Francesco**, **padre Bogdan Filip** (Parroco della Parrocchia romana ortodossa di Bergamo), il **pastore Italo Pons** (Comunità Cristiana Evangelica di Bergamo), **padre Oleh Podryachyk** (Parroco della Parrocchia Russa Ortodossa) e **padre Giuseppe Henen** (Responsabile della Comunità Copto-Ortodossa).



"Anche nel cammino ecumenico si tratta di credere in Cristo nostra speranza, che nella sua Carne ha abbattuto il muro della divisione e ha fatto di due popoli una cosa sola (cfr. Ef 2, 14-15).

Si tratta quindi di immergere in lui e nel suo Spirito il nostro cammino che porta i segni delle fragilità e degli interrogativi del presente.

Crediamo che l'ecumenismo non sia soltanto un lavoro diplomatico, incontro al vertice o l'intesa pratica in uno spirito di collaborazione per le diverse iniziative, ma sia innanzitutto incontro personale con Cristo, guardarlo negli occhi e credere in lui e nella sua forza trasformante. (Estratto dal Sussidio SPUC 2025)



Dal 2 al 5 gennaio 2025: PELLEGRINAGGIO



Già nel periodo delle celebrazioni estive nei vari Santuari, in particolare quando ci si trovava in quello di San Rocco, luogo presso il quale ci si intratteneva dopo la celebrazione a discutere e "pasteggiare", era nata la richiesta al Parroco don Giuseppe di poter promuovere una discesa in quel di Roma per un gruppo di parrocchiani in occasione del prossimo Giubileo che Papa Francesco avrebbe promulgato per l'anno 2025.

Detto fatto, un gruppo di lavoro con le capacità adeguate, zitti zitti si è messo all'opera per organizzare il tutto in maniera ineccepibile e puntuale. Non appena Lilia pubblicizza il completamento dei preparativi e dà avvio alle iscrizioni, in un batter d'occhio i posti sono in "sold out" come si usa dire oggi e ci convoca il 27 dicembre per l'illustrazione e le informazioni necessarie.

Il 2 gennaio alle ore 6,00, tutto il gruppo di 51 pellegrini, seppur reduce dai bagordi dell'ultimo dell'anno, capitanato dai Reverendi don Giuseppe e don Daniele, si presentava puntuale alla partenza in piazzale Pio La Torre ad affrontare il denso ed articolato programma che il team degli organizzatori (don Daniele, Lilia, Cristina) avevano predisposto, pellegrinaggio che ci permetterà di partecipare direttamente all'apertura della Porta Santa in San Paolo fuori le Mura.

Una sorpresa c'è stata annunciata già alla partenza, con la partecipazione di Silvio Tomasini, che è stato la nostra dotta guida ed accompagnatore per tutto l'arco del Pellegrinaggio, dandoci puntuali nozioni nelle occasioni delle visite in programma e lungo i percorsi di trasferimento. Un plauso doveroso all'autista dell'autobus, che ci ha assistito lungo il tragitto e nei numerosi spostamenti per raggiungere le tappe previste.

Prima meta è stata la città di Orvieto, dove, dopo un lauto pranzo presso il ristorante "Da Maurizio", abbiamo partecipato alla

Santa Messa nella sua meravigliosa basilica, celebrata dai nostri don Giuseppe e Don Daniele a cospetto del reliquiario del Corporale del Miracolo di Bolsena. La giornata termina con il trasferimento verso la nostra base alberghiera nella cittadina di Riano alla Cittadella Ecumenica Taddeide dove abbiamo incontrato la nostra concittadina Suor Lucia, felice di incontrarci.

Venerdì 3 gennaio, tutti pronti dopo la colazione, puntuale partenza per la Basilica di San Pietro per entrare dalla Porta Santa e partecipare alla Santa Messa, celebrata all'altare della cattedra di San Pietro, dove spiccavano in santità i nostri Don. Visitate le tombe dei Papi, la Pietà di Michelangelo, la tomba di Papa Giovanni XXIII, un'imprevista ma felice occasione, è stato l'incontro che Silvio ha predisposto: il saluto di Mons. Santus della Segreteria di Stato del Vaticano, che ci ha portato gli auguri di Natale di Papa Francesco e presso le Grotte Vaticane, la possibilità di accedere e pregare presso la tomba di S. Pietro. Dopo il pranzo nel ristorante tipico romano "I Sampietrini", visita alle catacombe di Santa Priscilla. La comitiva si è divisa in due gruppi per permettere a tutti di poter entrare in questo dedalo di cunicoli, dove i primi Cristiani esprimevano il loro culto dei defunti. Ritrovo puntuale del gruppo e rientro al punto base alla Taddeide per la cena e pernottamento. Da riferire... che uno "sparuto Gruppo" non ancora completamente senza forze, ha scelto di fare una volata per le attrazioni turistiche di Roma, accompagnati da Silvio ed il prode driver.

Sabato 4 gennaio, sarà una giornata densa di momenti di riflessione. Partenza ore 7,30 e come di consueto, gruppo compatto, saluto in preghiera e rapporto della giornata che andremo a vivere. La basilica di Santa Maria Maggiore con passaggio dalla sua Porta Santa e la celebrazione della Santa Messa, è la prima tappa. Basilica molto cara ai romani, per la presenza

GIUBILARE a Orvieto e a Roma



dell'icona della Madonna "Salus Populi" protettrice della salute e famosa per la nevicata avvenuta il 5 agosto 358 d.C. durante il papato di Papa Liverio, a cui la Madonna indicò il luogo ove erigere questa cattedrale. Da lì la ricorrenza della Madonna della Neve. Trasferimento a piedi per raggiungere la successiva tappa; lungo il percorso, il buon Silvio ci ha invitati a visitare una cattedrale in puro stile bizantino, tra le più antiche, dedicata a Santa Prassede, per proseguire poi lungo la strada dei fori romani, scorgendo i vari monumenti, tra cui arco di Costantino ed il Colosseo per raggiungere la nostra meta: la basilica di San Clemente. Visita interessantissima, che ci ha permesso di toccare con mano il passare dei millenni, nell'ammirare un complesso archeologico che si dispone su tre diverse stratologie di epoche della storia romana. La basilica attuale è costruita su una basilica paleocristiana, che a sua volta fu eretta sopra una Domus romana del I sec.d.C. A seguire pausa pranzo presso il ristorante "Spaccio Pasta" dove ci siamo ben rifocillati per proseguire il nostro percorso verso la basilica di San Giovanni in Laterano. Appuntamento per l'entrata era alle ore 15.00. Noi, come sempre puntualissimi, pronti davanti all'entrata della Porta Santa. Ahi noi, l'entrata era presidiata dalle forze di polizia e carabinieri che, per un evento che si svolgeva all'interno, non ci hanno permesso l'accesso. Qui l'acume di una pellegrina, che con coraggio si avvicina alle forze di polizia e con una domanda diretta chiede: "Arriva il Papa vero?" questi con evidente imbarazzo risponde affermativamente. Così non ci è stato permesso di entrare, ma dopo pochi minuti abbiamo avuto la possibilità di salutare Papa Francesco, che arrivava con la sua auto bianca. Le visite sono proseguite con il meraviglioso battistero di San Giovanni Battista. A questo punto il gruppo di pellegrini si è parzialmente diviso, il primo con mezzi urbani ha visitato il centro

romano, l'altro ha continuato nel Pellegrinaggio con la salita alla Scala Santa e visita alla Chiesa della Santa Croce di Gerusalemme. Ritrovo di tutto il gruppo e rientro per la cena a Taddeide. Ultima sera con performance di Silvio al pianoforte per canti in compagnia. Poi tutti a nanna.

Domenica 5 gennaio - Giornata importante, che segna il senso di questo Pellegrinaggio: la partecipazione diretta all'apertura della Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura. Passaggio ai controlli di polizia all'entrata e tutti riuniti con un certo tempo di margine, prima delle celebrazioni, in un settore centrale della Basilica con possibilità di scrutarne tutte le bellezze e nello stesso tempo valutare i movimenti dei numerosi prelati presenti, che man mano si appressavano nella zona dei preparativi. Con noi aveva preso posto anche il nostro Don Giuseppe che poi in seguito si univa anche Lui allo stuolo del Clero, ciò ci ha permesso di ammirare il nostro Parroco emozionato nella processione e nella Celebrazione dell'attraversamento della Porta Santa. La funzione è stata molto toccante e lunghina, giusto il tempo di apprezzare il pranzo nel ristorante "Da Saulo" e verso le 14,30 in autobus tutti sulla via del ritorno.

L'orario di ritorno doveva permetterci agevolmente di rientrare in Albino ad un'ora decente, ma il traffico incontrato sul tratto da Roma a Firenze, caratterizzato da numerose soste in colonna ha determinato l'arrivo alle 12,30.

È stata un'esperienza molto gradita dal gruppo dei pellegrini, caratterizzata da momenti di devozione, di conoscenza, di svago, di vita comunitaria e di buona tavola, esperienza che ci porta ad attendere altre occasioni, con altre mete, per continuare e migliorare queste qualità appena sperimentate.

Davide Carrara



SECONDA PUNTATA DELLA RUBRICA, CURATA DA **DON GIUSEPPE RAVASIO**, CHE CI ACCOMPAGNERÀ NELL'ANNO SANTO 2025.

2. Giubileo 2025: il pellegrinaggio

Qual è il vero significato del pellegrinaggio?

Il **pellegrinaggio** è una pratica devozionale che consiste nel recarsi collettivamente o individualmente a un santuario o a un luogo comunque sacro e qui compiere speciali atti di religione, sia a scopo di pietà sia a scopo votivo o penitenziale.

Il pellegrinaggio per un cristiano è **un viaggio compiuto per ripercorrere spiritualmente la sequela di Gesù e per rappresentare simbolicamente il proprio proposito di camminare verso di Lui**. Può essere anche espressione di penitenza.

Il **giubileo chiede di mettersi in cammino** e di superare alcuni confini. Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta.

In questo senso il pellegrinaggio che caratterizza questo anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

L'etimologia della parola 'pellegrinaggio' è decisamente eloquente e ha subito pochi slittamenti di significato. La parola, infatti, deriva dal latino *per ager* che significa "attraverso i campi", oppure *per eger*, che significa "passaggio di frontiera": entrambe le radici rammentano l'aspetto distintivo dell'intraprendere un viaggio.

Abramo, nella Bibbia, è descritto così, come una persona in cammino: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre" (Gen 12,1), con queste parole incomincia la sua avventura, che

termina nella Terra Promessa, dove viene ricordato come «arameo errante» (Dt 26,5).

Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio a partire dalla Galilea verso la Città Santa: "Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51). Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela.

Il percorso, in realtà, si costruisce progressivamente: vi sono vari itinerari da scegliere, luoghi da scoprire; le situazioni, le catechesi, i riti e le liturgie, i compagni di viaggio permettono di arricchirsi di contenuti e prospettive nuovi.

Anche la contemplazione del creato fa parte di tutto questo ed è un aiuto ad imparare che averne cura "è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà" (Francesco, Lettera per il Giubileo 2025).

Il pellegrinaggio è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l'esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia.

In sostanza siamo chiamati a ripetere costantemente nelle nostre vite **l'esperienza di Emmaus, camminando insieme al Viandante sconosciuto**, che

con le sue parole sa però riscaldare il nostro cuore e aprire i nostri occhi, fino a quando lo riconosciamo nello spezzare il pane e corriamo ad annunciare a tutti che il Signore è risorto.

Ecco, questa è esattamente la dinamica del pellegrinaggio giubilare, che condurrà milioni di pellegrini a Roma, a partire dal prossimo 24 dicembre. Camminare insieme, per le strade del mondo (e della nostra vita), fino a varcare la Porta Santa che è Cristo stesso e incontrarlo nei sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia, pregando secondo le intenzioni del Papa. Per ritornare a casa profondamente mutati e capaci di un nuovo annuncio.

Quanto ne abbia bisogno il mondo, oggi afflitto da guerre sanguinose e fratricide, fenomeni epocali come il cambiamento climatico, le migrazioni, gli squilibri nord sud, la tragedia dell'aborto procurato e addirittura preteso come un diritto, i tentativi di eutanasia, le mille povertà, è sotto gli occhi di tutti. Perché come ci insegna Francesco, la prima riforma da attuare è quella del cuore.

E riscoprirsi pellegrini insieme è certamente il primo passo, per risolvere tanti problemi. Non a caso proprio lungo le grandi vie di pellegrinaggio è nata la civiltà europea e occidentale, che in questo Giubileo siamo chiamati a riscoprire nei suoi valori fondanti. Che sono per noi i valori cristiani.

Pericolo da evitare: quando il pellegrinaggio diventa un business

L'Italia è ancora una terra di santuari, di conseguenza di pellegrinaggi e feste patronali.

Tutta la Penisola continua a celebrare i riti plurisculari della fede tradizionalista. E le statistiche più recenti testimoniano che, in occasione delle feste patronali e delle vacanze estive, 10-12 milioni di italiani si recano in pellegrinaggio.

Un vero tour de force per quei luoghi ancora sufficientemente assistiti da comunità religiose dove anche il pellegrino più frettoloso ne approfitta per "sbrigare" la confessione annuale.

La decadenza però avanza lì dove monaci e frati non ci sono più e i santuari sono stati affidati ad un solo anziano prete.

Quasi il 40 per cento dei nostri "parroci", sono oramai preti extracomunitari, culturalmente estranei dalle nostre tradizioni devozionali, ai quali nessun vescovo ha ben spiegato radici e importanza culturale dei riti delle nostre feste da loro mal sopportate e infatti ridimensionate o addirittura cancellate.

Così le sagre estive spesso sono organizzate da gruppi di volenterosi, talvolta in assenza di ogni partecipazione ecclesiale, **con il prete "tollerato" per la messa e la processione.**

Negli ultimi decenni, in questo vuoto di presenza tra

la fitta rete della devozione popolare si è infiltrata una novità: pellegrinaggi in luoghi di presunte apparizioni o fenomeni mistici, con un fatturato del sacro. Forse è anche questa la ragione per cui papa Francesco ha delegato alla Segreteria per la nuova evangelizzazione il rilancio e il coordinamento pastorale dei santuari cattolici. Ma, solo dopo che i buoi sono già scappati dalla stalla.



Il logo del Giubileo

Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, *Peregrinantes in Spem.* (dal Sito: CEI)

GR

10-17 SETTEMBRE 1925

Cent'anni fa un giovane albinese pellegrino a Roma

Il **Giubileo** chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

“Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi”. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il punto di partenza del **pellegrinaggio dell'Anno Santo** inizia prima del viaggio.



1925 - IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

PIO XI - PAPA RATTI, il “**PAPA DELLE MISSIONI**” - proclamò il Giubileo del 1925, con la bolla **Infinita Dei Misericordia** sollecitando la Chiesa e i cristiani

ad impegnarsi per **una società migliore** e promosse numerose **missioni in tutto il mondo**.

Il “Memoriale del mio viaggio a Roma” è il diario di quel pellegrinaggio.

Battista Cuminetti

Di Battista Cuminetti, nato ad Albino il 28 aprile **1904**, non si sa molto dei primi 21 anni. Aveva frequentato la scuola fino alla quarta elementare; a undici anni, aveva iniziato a lavorare come fornaio presso la zia paterna, Carmela Zanetti ed era cresciuto nell'Oratorio di Albino facendo molto teatro con la guida di **don Cristoforo Rossi** ed ogni altra attività oratoriana (catechismo, sport, gare di Dottrina, ...)

Ci ha però lasciato alcuni quaderni-diari:

- il primo intitolato “**Ricordi**” – in cui ha elencato tutti gli spettacoli teatrali cui ha partecipato **dal 1918/19 al 1956/57**: quelli delle prime 7 stagioni, fino al 1924/25, contano ben 89 serate con 130 titoli (per lo più ogni serata presentava un dramma o commedia seguito da una farsa o operetta, bozzetto, vaudeville, ...).

- il secondo - “**Memoriale del mio viaggio a Roma**” - ci presenta il suo Pellegrinaggio a



Roma per il Giubileo del 1925.

Altri Diari riguardano gli anni dal 1930 al 1936 e dal 1951 al 29.04.1957.

La formazione di Battista risultò essere una profonda educazione ricevuta nelle istituzioni giovanili di Azione Cattolica e nel teatro filodrammatico dell'Oratorio di Albino, di cui ci lascia numerose testimonianze nei Diari:

«*La passione che domina la mia vita fuori della famiglia è ancora il teatro. [...] Quando ero giovane era solo un puro senso di passione e anche di ambizione che mi spingeva a fare tanti sacrifici per l'arte filodrammatica, ora oltre all'una e l'altra, vi è anche un senso di dovere e di riconoscenza verso le istituzioni che nella mia gioventù mi tennero legato ad opere di bene che servono ad una mia più profonda e sentita educazione religiosa-morale.*

I benefici effetti di quest'educazione santa, li sento ora, più il tempo s'allontana e con ciò sento che aumenta il mio debito di riconoscenza verso le istituzioni giovanili che mi ospitarono: prime fra tutti il C. Giovanile S. Filippo Neri e i suoi rev. Ass. ecc. Don Ortolani, Don Astori, Don Ravasio. (Diario, 25 Marzo 1933)».

PAPA FRANCESCO E I GIUBILEI DEL 2016 E 2025

Anche **Papa Francesco** ha indetto nel **2016** il **Giubileo Straordinario della Misericordia** per il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, con la Bolla **Misericordiae vultus** (“**Il volto della misericordia**”).

E per il **2025** Papa Francesco ha indetto il **Giubileo** con la bolla **Spes non confundit**, durante la cerimonia di consegna nell'atrio della Basilica di San Pietro in Vaticano, il 9 maggio 2024.

C'è dunque anche una singolare corrispondenza sul tema della **MISERICORDIA** che promuove la **SPERANZA** tra i tre Giubilei.

Trent'anni di esperienze di carità

Da molto tempo porto aiuti in Bosnia, a tutte le persone che hanno bisogno, a bambini, anziani, famiglie disagiate.

La guerra è finita da oltre trent'anni e molte persone mi dicono che potrebbero darsi da fare, ma è come in Italia, paese ricco, dove la guerra è terminata da circa ottant'anni, eppure i poveri ci sono ancora, eccome!!!

Attraverso l'associazione "Fabio - Vita nel mondo" e il "Progetto Angelo Custode", cerchiamo di aiutare, con il trasporto di generi alimentari, detersivi, pannolini e materiali necessari alle famiglie. In particolare, con questo progetto vogliamo aiutare le famiglie con bambini, affinché abbiano gli aiuti necessari perché questi non vadano in orfanotrofio.

Tutti i bambini hanno bisogno dell'amore dei genitori, di un'istruzione e di poter vivere una vita dignitosa e serena, anche se nella povertà. In Bosnia tutto si paga: dalle medicine, alle visite, agli interventi; pertanto noi cerchiamo di fare il possibile per sopperire a queste mancanze.

Nel 2024 ho fatto 3 viaggi umanitari



in compagnia di Simona, Ezio, Diego, Santino e tanti altri amici. Abbiamo seguito famiglie molto povere, in cui vivono bambini e persone malate; cerchiamo di assicurare loro cure mediche e contributi minimi per poter sopravvivere. Io e i miei amici ci auguriamo di poter fare ancora tanti viaggi umanitari, perché il bisogno e l'appello d'aiuto è sempre forte.

Ogni viaggio ti arricchisce nella carità e nella fede, Gesù stesso ci ha insegna-

to che le necessità spirituali e fisiche dei nostri fratelli, sono tanto importanti quanto le nostre.

Inoltre, durante questi viaggi, abbiamo sempre voluto fare una sosta a Medjugorie, dove, pregando la Madonna, si ricerca la pace, anche quella interiore. La pace non è l'assenza di problemi, ma la capacità di affrontarli con serenità.

Se sono riuscito a fare così tanti viaggi, lo devo a tutte quelle persone che mi aiutano, ai miei figli che mi sono sempre vicini, alla signora Ercolina che da sempre e con grande impegno si dà da fare per preparare i pacchi per i poveri. Un grazie speciale al mio amico Pierino Persico, sostenitore fondamentale delle mie iniziative.

Grazie di cuore a tutti, e... buon Anno all'insegna della Carità.

Tino

"La carità è l'abbraccio di Dio ad ogni uomo, in particolare agli ultimi ed ai sofferenti".

(Papa Francesco)

**ADORAZIONE
EUCARISTICA
NOTTURNA
2024-2025**

**OGNI SECONDO VENERDI DEL MESE
DALLE ORE 21.00**

**SANTUARIO DELLA CONCEZIONE,
MADONNA DEL LUPO
ALBINO**

11 ottobre	10 gennaio	11 aprile
8 novembre	14 febbraio	9 maggio
13 dicembre	14 marzo	13 giugno

**LABORATORI
IN ORATORIO**

ORE 15:00

DOMENICA	17 NOVEMBRE	AVVENTO
DOMENICA	15 DICEMBRE	NATALE
DOMENICA	12 GENNAIO	DON BOSCO
DOMENICA	2 FEBBRAIO	PER
DOMENICA	16 FEBBRAIO	CARNEVALE
DOMENICA	23 MARZO	QUARESIMA
DOMENICA	13 APRILE	PASQUA

La lapide commemorativa sulla casa natale in Piazzo

A chi è venuta l'idea di porre la targa sulla casa di Mons. Camillo Carrara? A Battista Cuminetti (1904-1957). Risulta dai suoi diari:

1930, (dopo il matrimonio, n.d.r.): "Ora appartengo all'associazione Uomini Cattolici "Mons. Camillo Carrara" della quale sono segretario".

1934 27 maggio: "Presenzio ad un'adunanza nella quale si è parlato di una prossima commemorazione del primo decennio della morte del concittadino Mons. Camillo Carrara".

1934 8 giugno: "Nel tardo pomeriggio sono stato con la presidenza degli Uomini di A.C. alla casa dove è nato il vescovo Mons. Camillo Carrara primo Vicario Apostolico in Eritrea e nostro concittadino. Scopo della visita è stato quello di studiare il luogo onde mettere una lapide che ricordi gli umili natali del grande Vescovo Missionario. Quest'anno ricorre il decennio della sua morte; 15 Giugno 1934.

Sarà commemorato il giorno 24 c.m. al teatro dell'oratorio, il 25 si celebrerà l'ufficio funebre.

Modestamente posso affermare che l'iniziativa o per meglio dire, l'idea di questa commemorazione è stata mia. Lanciata l'idea, la festa promette di assumere qualche cosa di straordinario che certo non m'aspettavo...".

1934 giugno: - Domenica 24. S. Giovanni Battista. - M'alzo alle 2 ¼. Alle 5 sento Messa e S. Comunione in onore del mio patrono e per la festa del S. Cuore. Alle 11 termino il lavoro... (di fornaio, ndr). Mi porto in Chiesa per la benedizione prendo parte al corteo che deve portarsi alla casa natale di Mgr. Carrara per inaugurarvi una **lapide ricordo**.

Alle ore diciotto mentre arriva il Vescovo Mons. Cattaneo viene a trovarmi Don Astori. C'intratteniamo in casa con i miei per una mezza ora. Parliamo delle avventure degli anni giovanili col Circolo...

Ha buone parole di conforto per la disgrazia toccataci (la morte del figlioletto Mariolino il 2.06.1934, ndr) Vuole che vada a trovarlo una volta. Vedrò.

Alla sera a teatro per la commemorazione ufficiale di Mons. Carrara e prender parte alla recita.

La festa commemorativa è riuscita ottimamente superando le più rosee aspettative. Autorità religiose e civili hanno aderito con entusiasmo.

Tra un atto e l'altro della rappresentazione trovo Padre Felice da Desenzano che mi dice quasi a bruciapelo. «Ha visto che succedesse la sua iniziativa buttata si può dire, su una strada? Il Signore l'ha proprio benedetta». Difatti sei mesi ne parlai una prima volta a lui in piazza. Per me è una bella soddisfazione e riconoscimento.

L'ECO DI BERGAMO 25 Giugno 1934 - CRONACA DELLA PROVINCIA

Il decimo anniversario della morte di Mons. Carrara commemorato ad Albino

Albino ha vissuto un'altra delle sue vibranti giornate di fede e di amor patrio.

Questo nostro buon popolo sempre pronto a corrispondere le belle e sante iniziative, ne ha dato nella giornata di ieri novella prova.

Celebrandosi solennemente la festa annuale del Sacro Cuore a cura delle Associazioni maschili religiose e di A. C., si è voluto abbinare a questa ricorrenza la commemorazione del concittadino Mons. Camillo Carrara, primo Vicario Apostolico nell'Eritrea, ricorrendo quest'anno il 10.o della sua morte.

Non starò a descrivere l'imponenza delle cerimonie in chiesa, come pure a segnalare il grande concorso di uomini e di giovani alla Comunione generale, come pure la massa di popolo che ha gremito la vasta parrocchiale durante le funzioni del pomeriggio dove parlava a tutti, colla facondia e gli è propria, il rev. prof. don Perico.

Quello che ci sta più a cuore e che merita di essere segnalato come fatto fuori dell'ordinario, è la bella e spontanea manifestazione tributata ancora una volta all'indimen-



ticabile figlio della nostra terra, che, con la sua umiltà, con il suo fervore tutto francescano, unito ad una tatto fine e ad una istruzione non Comune, ha saputo assurgere ai fastigi della carriera ecclesiastica.

Scopro che Albino non dimentica i suoi figli, specialmente quelli che come Mons. Carrara sorti dal nulla con una tenacia che non ha riscontri, hanno portato la luce del Vangelo e le prime scintille dell'amor patrio nella Eritrea primogenita colonia italiana.

LA BENEDIZIONE DELLA LAPIDE

Ma rifacciamoci alla cronaca.

Subito dopo le funzioni parrocchiali in onore del S. Cuore, si forma il corteo che dovrà portarsi alla casa natale di Mons. Carrara per la benedizione della lapide-ricordo. Sono in testa i giovani con vessilli; poi una massa compatta di uomini appartenenti all'A. C. Mons. Carrara, la Banda della Milizia, famigliari e parenti di Mons. Carrara, le autorità, una rappresentanza dei Padri Cappuccini, della Scuola Apostolica, D. Perico, Assistente Federale degli Uomini di A. C., e infine il Rev. Clero della Parrocchia. Segue poi una massa di popolo, insomma più di un migliaio di persone.

Giunti sul posto, il Rev.do Prevosto procede senz'altro al rito sacro della benedizione tra il religioso silenzio della massa di popolo che gremiva tutte le alture che circondano la casa campestre.

Ogni spazio è occupato, perfino grappoli umani pendono dalle numerose piante d'attorno che con il loro verde danno un senso di refrigerio nella afosa giornata.

Il silenzio del momento solenne è interrotto dalle acque del fiume Serio che scorre placido cantando la sua eterna canzone.

Quindi il Prevosto D. Gamba pronuncia bre-

vi, vibranti parole, esaltando il nobile gesto degli Uomini Cattolici verso il loro protettore e concittadino. Gesto che non è certo fuori di posto e che trova riscontro in quello del Governo che volle ricordata l'opera di Mons. Carrara nei testi scolastici per additarlo ad esempio alla nuova generazione che sorge. Dopo alle autorità viene servito un rinfresco da parte del proprietario dello stabile sig. Leone Noris, mentre di fuori la Banda della Milizia suona alcune marce.

Alle ore 18 avviene l'arrivo festoso di Mons. Celestino Cattaneo: sono a riceverlo una massa di popolo plaudente ed una fitta rappresentanza di Ordini religiosi che fioriscono all'ombra del nostro borgo, le autorità al completo e tutto il Rev.ndo Clero locale.

Dopo le presentazioni S.E., tra le vive acclamazioni dei presenti che vedono in Mons. Cattaneo il continuatore dell'Opera del nostro Concittadino scomparso, si ritira in Canonica.

LA COMMEMORAZIONE UFFICIALE

Al teatro alle ore 20 ha luogo la commemorazione ufficiale. Il vasto salone, parato a festa con festoni e bandiere nel cui centro spicca su tutti un grande quadro ad olio riprodotto le care sembianze di Mons. Carrara, appare gremitissimo in ogni ordine di posti e presenta un magnifico colpo d'occhio.

Sul palco prendono posto al centro S. E. Mons. Celestino Cattaneo, il R.do Prevosto, il Padre Ferraroni della Scuola Apostolica, e molti altri religiosi, il Segretario Politico, il Brigadiere dei RR. Carabinieri, il Nobile Alessandri col figlio e parecchi altri.

Sua Eccellenza recita le preghiere e dopo, senz'altro presentato dal Prevosto nostro, il Padre Rosseri, tiene la commemorazione solenne, applauditissima.

Dopo ha inizio la rappresentazione della commedia «Il povero, l'ozioso e il vagabondo» del Basari, seguita attentamente dal pubblico che mostrò di gustare assai la bella produzione.

Anche S.E. volle rimanere in teatro sino alla fine, mostrando poi il suo compiacimento per la bella produzione offerta dai nostri valenti filodrammatici.

Con questo ha avuto compimento il voto dei nostri Uomini di A.C. La memoria del loro protettore è perpetrata per sempre. Lo spirito del grande Apostolo di Cristo aleggia sempre in mezzo a noi, per il bene nostro e dei nostri figli.

A cura di Graziella Dolli Cuminetti

Un grande missionario dall'amabile sorriso

Possiamo affermare con certezza che, se non ci fosse stato lui, la missione dell'Eritrea sarebbe stata un'altra cosa. Stiamo parlando di Mons. Camillo Carrara, primo vicario apostolico dell'Eritrea, la cui vita santa, eroica e generosa, trova ora un giusto riconoscimento nella biografia scritta dal cappuccino Andemariam Tesfamichael e pubblicata da Editrice Velar pochi mesi fa.

L'insegnamento dell'abecedario nei villaggi della Colonia Eritrea, la fondazione della Scuola di Arti e Mestieri, la riattivazione della Tipografia Francescana e la costruzione della Cattedrale nella capitale Asmara, sono solo alcuni segni tangibili che Mons. Carrara ha lasciato nel suo lungo e proficuo apostolato.

Frate di bassa statura e sempre con il sorriso, aveva un cuore largo, generoso e compassionevole, una volontà ferrea e uno spirito di sacrificio che giungeva all'eroismo rivelando le sue origini di modestia, schiettezza e concretezza tipicamente bergamasche. Nato ad Albino nel 1871 e divenuto frate cappuccino, fu formatore e poi anche Ministro Provinciale prima del suo incarico in terra di missione: fu nominato da Pio X, nel 1911, Vicario apostolico dell'Eritrea.

In quel paese si industriò per la promozione sociale della popolazione; si affaticò perché i suoi sacerdoti, chierici e catechisti fossero formati ad essere apostoli della predicazione, dell'istruzione e della cura degli infermi; costruì e ristrutturò le chiese, le canoniche e le scuole; si impegnò a creare una numerosa, viva e autosufficiente Comunità. Nonostante i gravosi problemi sociali ed economici.

Accanto a ciò Mons. Camillo non trascurò di svolgere il Ministero Apostolico della predicazione con le escursioni pastorali ai villaggi di cattolici, alle famiglie degli ortodossi, agli anziani dei non cristiani o musulmani e alle tribù di credenze ancestrali; amministrando i Sacramenti dell'iniziazione delle Fede Cristiana. Affaticato dalle lunghe e frequenti escursioni pastorali e logorato dai molteplici e grandiosi progetti realizzati in breve tempo, morì improvvisamente, lasciando un grande vuoto tra i suoi confratelli e nella comunità eritrea.

Il recente libro è scritto proprio in occasione del primo centenario della sua morte (1924) e percorre con dovizia e cura dei particolari e delle fonti tutta la storia di questo grande uomo. Fra Andemariam, cappuccino dell'Eritrea, con questo importante lavoro ripercorre non solo le tappe fondamentali della vita del Vicario Apostolico, ma permette anche di avere un quadro descrittivo dettagliato della storia e dei luoghi della missione africana.

L'autore con cura estrema ha raccolto numerose testimonianze contemporanee che permettono di vedere e considerare in modo attuale l'immenso lavoro e apostolato di Mons. Carrara: "Ci gloriamo di questi confratelli che hanno reso gloria a Dio con la loro testimonianza di fede e di servizio" (Fra Angelo Borghino, Ministro Provinciale). A ciò segue una ricchissima raccolta, che pur non comprendendo la totalità dei suoi scritti, ci offre un'abbondante e accurata documentazione: circolari, documenti di due Venerabili, cinque relazioni e, cosa molto interessante, un gran numero di lettere con molteplici destinatari sia religiosi che laici, che egli scrisse prima come Ministro Provinciale e poi come Vescovo Missionario.

In appendice una serie di Visite Apostoliche pastorali dal 1911 al 1922 che ci restituiscono molte informazioni interessanti, ma soprattutto manifestano il grande entusiasmo e la soddisfazione che tali visite nei villaggi sperduti dell'Eritrea procuravano a Mons. Carrara.

La sua morte prematura (15 dicembre 2024) interruppe il ministero apostolico fondamentale di questo grande missionario che fu un riferimento irrinunciabile sia per la popolazione indigena che per la comunità italiana in Africa, ossia i cattolici del governo coloniale. Alcune fotografie e una bibliografia arricchiscono questo lavoro che ci restituisce e ci avvicina a una figura di un grande missionario, di lungimiranza, spessore estremo e grandissima fede.

Alberto Cipelli
Missionari cappuccini

Andemariam Tesfamichael, Mons. Camillo Carrara, Primo Vicario Apostolico dell'Eritrea. Semplice memoria di un centenario (1924-2024), Editrice Velar, 2024. Pubblicato anche in inglese.

LAVANDERIA LAVASECCO

Fassi Fulvia di Esther



ALBINO - via Mazzini 46 - tel. 035 753687

Albino *Comunità viva*

Per essere informato sulle attività proposte dalla nostra comunità parrocchiale, iscriviti alla NEWSLETTER sul sito www.oratorioalbino.it



foto cinevideo
BREDA

Via Mazzini 109 - ALBINO (BG)
Tel. e fax **035.75.14.90**

Il tuo aiuto è importante **... per le opere parrocchiali**

Dopo aver ultimato tutti gli interventi già noti sui vari immobili parrocchiali, abbiamo terminato il restauro della facciata della Prepositurale, approfittando anche delle attuali agevolazioni governative. Anche se per la lungaggine burocratica ci siamo trovati con i costi lievitati del 40 %, giungendo così a 140.000 euro.

Le nuove disposizioni governative hanno reso obbligatorio il pagamento dell'intero importo entro il 31 dicembre 2022. Ci siamo così trovati costretti ad accendere un mutuo di 200.000 euro e recentemente anche un fido di 50.000 euro che hanno aggravato ulteriormente il bilancio parrocchiale.

Ti ringraziamo per quanto riuscirai a fare.

È possibile anche detrarre fiscalmente nella dichiarazione dei redditi - in misura del 19% - quanto devoluto a sostegno dei lavori autorizzati. Per le aziende è possibile la totale detrazione.

PER DONAZIONI

Bonifico bancario tramite Credito Bergamasco di Albino, Parrocchia di San Giuliano:

IBAN IT91 R050 3452 48000000000340

Per la ricevuta ai fini fiscali, rivolgersi in casa parrocchiale.

Domenica 23 febbraio appuntamento con il PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DELLE SETTE CHIESE DI ALBINO

Il pellegrinaggio delle Sette Chiese, ideato da San Filippo Neri nel XVI secolo, rientra tra le più antiche tradizioni romane. Essendo i romani già nella città, il grande Santo ideò un percorso che permettesse anche agli abitanti di Roma di poter compiere un Pellegrinaggio come i pellegrini che giungevano nella Città eterna pur senza uscire dalla città stessa.

Molti di noi avranno certamente la possibilità di compiere con le proprie parrocchie o con altri gruppi in questo Anno Santo il pellegrinaggio a Roma sulla tomba degli Apostoli per varcare la Porta Santa, oppure visitando la Cattedrale o le chiese giubilari in altre occasioni; vogliamo però pensare anche a chi, non potendo compiere il Pellegrinaggio alla Città eterna o ad altri tipi di Pellegrinaggi giubilari, desidera vivere questa pratica cristiana restando nella nostra terra.

Sarà anche un modo per vivere un momento insieme come comunità della Città di Albino, insieme a chi vorrà unirsi da fuori.

Cammineremo nella nostra Città, attraverso la visita a sette chiese, come nell'antica Roma. Ad ogni tappa sarà proposta una breve preghiera visitando la chiesa e sarà offerto un punto di ristoro con consumazione. Saremo "Pellegrini di speranza" anche a "casa nostra".

La camminata non è competitiva, ma ha lo scopo, ciascuno con la propria andatura, di compiere questa sorta di pellegrinaggio. L'iniziativa è aperta a tutti, famiglie intere e singole persone. Per partecipare occorre iscriversi nei propri oratori entro il 16 febbraio versando una quota di € 10 per persona dai 14 anni (nati nel 2010), 5 € per ragazzi elementari e medie; la partecipazione è gratuita per i bambini fino all'ultimo anno di scuola dell'infanzia.

Chi volesse vivere solo un tratto di cammino può trovarsi a Fiobbio per le 12.30, dove sarà servito il pranzo dopo la visita alla chiesa.

L'evento si terrà anche in caso di maltempo.

Brevi dal centro dell'Africa da Bujumbura (Burundi)



Carissimi, grazie per il vostro sostegno e la possibilità di leggere, sul bollettino, il bene della nostra parrocchia e vivi, morti, battesimi, anniversari, prime comunioni, tutto è Grazia.

Qui c'è crisi di tutto: non c'è carburante, il commercio si ferma, i prezzi aumentano, i poveri devono vivere di fede e di speranza.

Viviamo comunque nella gioia dei poveri di Yahvè.

Aff.mo p. Giovanni Carrara

FONDAZIONE CORTI
PIERO E LUCILLE
CURI E SVILUPPO CON IL LACOR HOSPITAL

9 dicembre 2024

La Fondazione Piero e Lucille Corti ringrazia la

Parrocchia di Albino

per averci ospitato nel corso delle vostre messe
In quelle occasioni i nostri volontari hanno distribuito 101 calendari e raccolto donazioni per un importo di € 1.736 a favore del Lacor Hospital.

Dominique Corti
Presidente Fondazione Corti ETS

Fondazione Piero e Lucille Corti ETS
Piazza Vitalica, 6 - 20122 Milano (Italy) - info@fondazionecorti.it - tel. 02.8054728 - fondazionecorti.it

NUOVO CINE TEATRO
di Albino

FILM DI QUALITÀ

4 febbraio		IL RAGAZZO DAI PANTALONI ROSA di Margherita Ferri ITALIA 2024 - DRAMMATICO - 123'
11 febbraio		IL MAESTRO CHE PROMISE IL MARE di Patricia Font SPAGNA 2023 - BIOGRAFICO - 105'
18 febbraio		IDDU - L'ultimo padrino di Antonio Piazza, Fabio Grassadonia ITALIA FRANCIA 2024 - DRAMMATICO BIOGRAFICO - 122'
25 febbraio		BERLINGUER. La grande ambizione di Andrea Segre ITALIA 2024 - BIOGRAFICO - 122'
4 marzo		GIURATO NUMERO 2 di Clint Eastwood USA 2024 - THRILLER - 114'
11 marzo		NAPOLI - NEW YORK di Gabriele Salvatores ITALIA 2024 - DRAMMATICO - 124'
18 marzo		LEGGERE LOLITA A TEHERAN di Eran Riklis ITALIA ISRAELE 2024 - DRAMMATICO - 108'
25 marzo		In occasione delle Settimane della cultura UNA STORIA VERA di David Lynch FRANCIA 1999 - DRAMMATICO - 111'
1 aprile		LA STANZA ACCANTO di Pedro Almodóvar SPAGNA 2024 - DRAMMATICO - 107'

ALBINO . NUOVO CINE TEATRO . DI MARTEDÌ ALLE 21

ACLI ALBINESI



Rubrica a cura del
Circolo "Giorgio La Pira"

Lettera di auguri di **Roberto Cesa** presidente provinciale Acli di Bergamo

Carissime e carissimi,

vi scrivo sul finire di un **anno straordinario** per il nostro movimento. Il 2024 ha visto rafforzarsi la presenza delle ACLI sul territorio bergamasco, tanto sul piano quantitativo quanto sul piano qualitativo.

Quantità: quest'anno abbiamo chiuso il tesseramento tornando a superare dopo quindici anni quota **10.000 soci**. Si tratta di un risultato eccezionale, di cui dobbiamo andare fieri. Ad oggi, la tessera è l'espressione di un'appartenenza. Sicuramente non incondizionata ed incrollabile come poteva esserlo qualche decennio fa, ma comunque non scontata, in una società che patisce la malattia degenerativa dell'individualismo e della frammentazione dell'identità. Ricordiamoci che "non conviene" fare la tessera delle ACLI!

Qualità: un riconoscimento che riceviamo nella quotidianità. **Accoglienza, competenza e generosità** sono le virtù che le persone riconoscono negli operatori e nei volontari ACLI, persone che ogni anno entrano in contatto con le vite di decine di migliaia di altre persone, spesso nei loro aspetti più delicati (redditi, diritti, lavoro, altri bisogni).

A questa credibilità, da qualche tempo si accompagna anche una nuova percezione del nostro movimento. A Bergamo, le ACLI sono considerate una realtà creativa, frontiera dell'innovazione e di un ricambio generazionale che funziona nel Terzo Settore.

Di tutto questo, e di molto altro, c'è da essere orgogliosi. Ai risultati sopracitati se ne aggiungono vari, dal successo della diciassettesima edizione di *Molte Fedi Sotto Lo Stesso Cielo*, la prima orfana del suo ideatore, alla messa in sicurezza dell'Immobiliare Scuola del Lavoratore. Non mi dilungo in un elenco, però ci tengo a mettere in evidenza la vivacità e la varietà del sistema ACLI. Sistema che vorrei intendessimo sempre meno come *sistema* e sempre più come **gruppo**, di persone e di aziende non profit. Avremo modo di tornarci su questa sollecitazione.

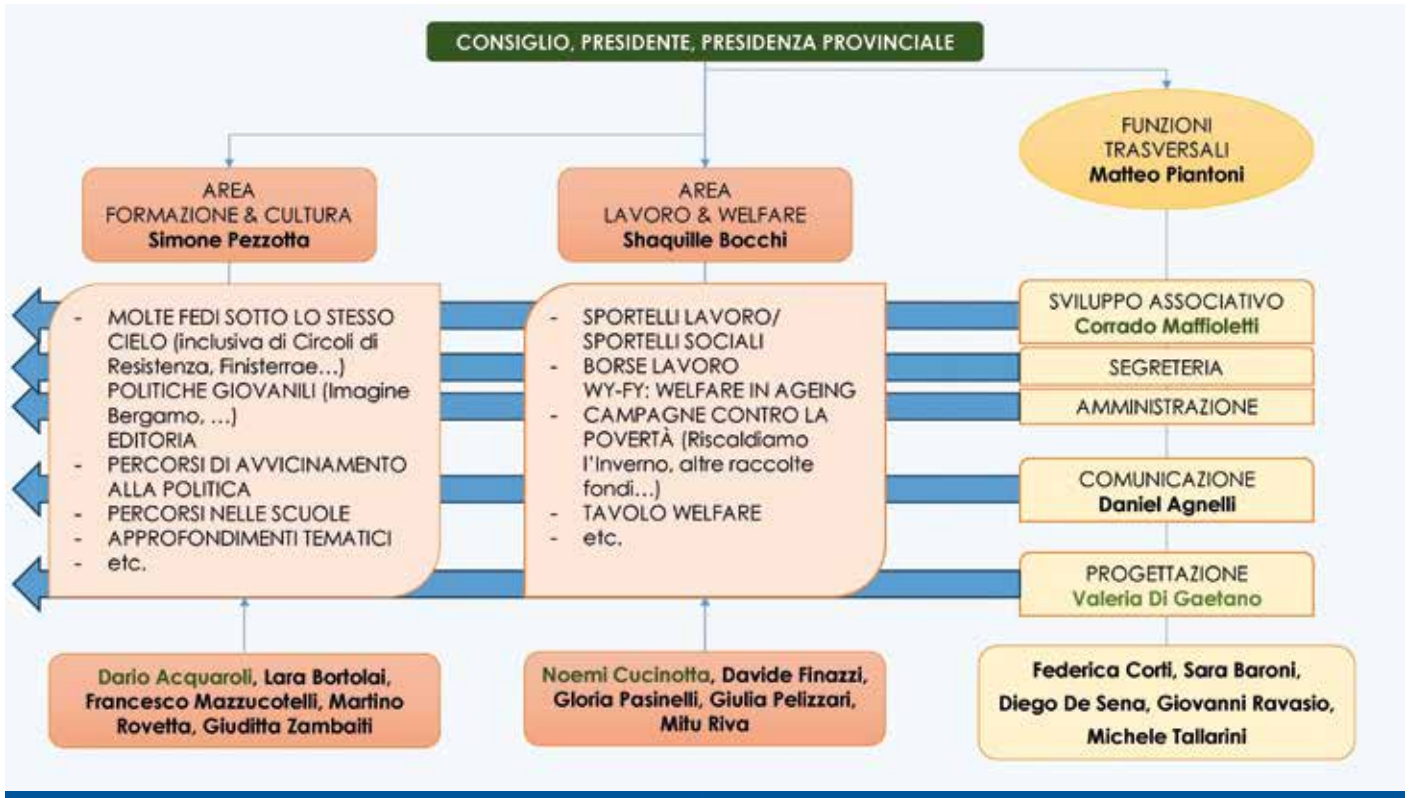
Il 2024 è stato un anno straordinario per le ACLI nella loro interezza. Il movimento fondato da Achille Grandi ha compiuto **80 anni**, traguardo celebra-

to alla presenza di Papa Francesco, a maggio, e di Sergio Mattarella, esattamente un mese fa. Il Presidente della Repubblica ci ha fatto visita in apertura del Congresso Nazionale, l'altra circostanza che, pur ripetendosi ogni quattro anni fa, ha conferito all'anno che si conclude quel carattere di straordinarietà. Non è banale essere un'organizzazione democratica ai nostri giorni. Dai congressi è emersa un'associazione resiliente, pacifista e coesa: a livello nazionale, con la riconferma del presidente Emiliano Manfredonia, a livello regionale, con la riconferma del presidente Martino Troncatti, così come a livello provinciale.

Sono passati -volati!- tre mesi dal nostro **Congresso**. Porto nel cuore l'emozione ed il senso di responsabilità -fortissimi- che ho provato. Raccolgo, raccogliamo un'eredità importante. Ma, come ho avuto modo di confidare a diversi di voi, i naturali timori non si tramutano in paure nella misura in cui ho la consapevolezza di non essere solo dinanzi a questa sfida. Al contrario, **so di poter contare su una squadra formidabile**, figlia del percorso di consegna generazionale avviato da Daniele Rocchetti. È merito suo e di tutte le persone che ha saputo coinvolgere se le ACLI di Bergamo godono della salute che ho descritto poc'anzi.

Questa fiducia, unita ad un vibrante rispetto istituzionale, è alla base anche di due scelte, o meglio, di due processi di cui desidero rendervi partecipi. Il primo riguarda il **riassetto organizzativo della sede provinciale dell'associazione** (ACLI Bergamo APS). Il tutto mentre Patronato e CAF stanno rinnovando la propria direzione e mentre anche altri elementi del gruppo (Enaip, ACLI Casa, FAP, US ACLI) e vicini (importanti "pezzi" di cooperazione sociale) vivono momenti di ripensamento significativi. Insomma, il Gruppo ACLI di Bergamo vive una fase di transizione a 360°, su cui fare nuova luce un passo alla volta. Allego a tal proposito il nuovo organigramma dell'associazione provinciale, che presto troverete anche sul sito.

La seconda scelta concerne invece il fatto che, nel corso del mese di gennaio, cesserò di avere un incarico professionale in associazione. Conto di rimanere all'interno del sistema ACLI, verosimilmente non operando più a livello provinciale, rimettendo in gioco la mia piccola professionalità. Penso che **fare il presidente delle ACLI non sia un mestiere**, dunque che il presidente debba avere un mestiere "fuori"



Berlto in data 21 ottobre 2024 dal Consiglio Provinciale

Berlto in data 21 ottobre 2024 dal Consiglio Provinciale

COMPOSIZIONE PRESIDENZA E RELATIVE DELEGHE

- **Roberto Cesa** – Presidente
- **Corrado Maffioletti** – Vicepresidente con delega allo Sviluppo associativo e animazione di comunità
- **Romana Gusmini** – Vicepresidente con delega al Welfare
- **Maurizio Bergamini** – Responsabile amministrativo
- **Don Cristiano Re** – Accompagnatore spirituale

COMPOSIZIONE PRESIDENZA E RELATIVE DELEGHE

- **Dario Acquaroli** – Abitare
- **Noemi Cucinotta** – Lavoro
- **Valeria Di Gaetano** – Formazione
- **Daniela Noris** – Vita cristiana e spiritualità
- **Loredana Poli** – Politica

ACLI - SEDE PROVINCIALE DI BERGAMO



ACLI - SEDE PROVINCIALE DI BERGAMO



dall'associazione e che sia importante, in un movimento come il nostro, mantenere una separazione fra l'impegno professionale e l'incarico politico.

Concludo con un monito volto all'anno che viene. Ogni stagione congressuale drena energie e il pericolo di posare troppo a lungo lo sguardo sul proprio ombelico è tangibile. Un lusso che non possiamo permetterci nel tempo che stiamo vivendo. Piuttosto, avrei il desiderio che le nuove leve e l'entusiasmo incamerato fungessero da trampolino per il nuovo anno. Ci aspettano grandi sfide: l'emergenza abi-

tare, la formazione dei più giovani, il rilancio dell'occupazione femminile. Richiamo infine, proprio su quest'ultimo punto, la campagna di **raccolta fondi per le nostre Borse Lavoro**, che chiuderemo a fine gennaio. Grazie di cuore a chi ha organizzato iniziative di raccolta, a chi ha già donato e a chi lo farà. Allego la locandina con i dettagli dell'iniziativa e con gli estremi per donare.

Di tutto questo c'è da essere orgogliosi, ma anche inquieti. Custodiamo quella **speranza inquieta** che nella preghiera di Natale abbiamo identificato come virtù dell'anno. Custodiamo lo spirito e le parole che ci scambiamo a Natale, indomite anche dinanzi alle sfide più ardue.

Può darsi che sarà domani l'ultimo giorno della storia. Se sarà così, smetteremo l'impegno per la costruzione di un mondo migliore. Altrimenti, prima, mai.

Per l'impegno, costruttivo e indomito, grazie di cuore. A tutte e tutti voi, buon 2025!

Roberto Cesa

Puoi seguire le attività e le proposte Acli sui canali YouTube e Instagram:
Acli Bergamo - @ACLIBergamo
Molte Fedi - @MolteFedi
 Facebook: **Acli Bergamo**
 Sito web: **www.aclibergamo.it**



CASA FUNERARIA di ALBINO

CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO srl, società di servizi funebri che opera con varie sedi attive sul territorio da più di 60 anni, nata dalla fusione di imprese storiche per offrire un servizio più attento alle crescenti esigenze dei dolenti, ha realizzato ad Albino la nuova casa funeraria.

La casa funeraria nasce per accogliere una crescente richiesta da parte dei famigliari che nel delicato momento della perdita di una persona cara si trovano ad affrontare una situazione di disagio oltre che di dolore nell'attesa del funerale. Il disagio potrebbe derivare dalla necessità di garantire al defunto un luogo consono, sia dal punto di vista funzionale che sanitario e permettere alle persone a lui vicine di poter manifestare il loro cordoglio con tranquillità e discrezione.



Spesso si manifesta la necessità di trasferire salme in strutture diverse dall'abitazione per ragioni di spazio, climatiche igienico sanitarie.

Ad oggi le strutture ricettive per i defunti sono poche ed il più delle volte improvvisate, come ad esempio le chiesine di paese, che sono state realizzate per tutt'altro scopo e certamente non garantiscono il rispetto delle leggi sanitarie in materia.

Dal punto di vista tecnico la casa funeraria è stata costruita nel rispetto delle più attuali norme igienico-sanitarie ed è dotata di un sistema di condizionamento e di riciclo dell'aria specifico per creare e mantenere le migliori condizioni di conservazione della salma.

La struttura è ubicata nel centro storico della città di Albino, in un edificio d'epoca in stile liberty che unisce funzionalità e bellezza estetica.

Gli arredi interni sono stati curati nei minimi dettagli; grazie alla combinazione di elementi come il vetro e il legno, abbiamo ottenuto un ambiente luminoso e moderno, elegante ma sobrio.

Lo spazio è suddiviso in 4 ampi appartamenti, ognuno dei quali presenta un'anticamera separata dalla sala nella quale viene esposta la salma, soluzione che garantisce di portare un saluto al defunto rispettando la sensibilità del visitatore.

Ogni famiglia ha a disposizione uno spazio esclusivo contando sulla totale disponibilità di un personale altamente qualificato in grado di soddisfare ogni esigenza.

FUNERALE SOLIDALE

Il gruppo CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO, presente sul territorio con onestà e competenza, mette a disposizione per chi lo necessita un servizio funebre completo ad un prezzo equo e solidale che comprende:

- Cofano in legno (abete) per cremazione e/o inumazione;
- Casa del commiato comprensiva di vestizione e composizione della salma, carro funebre con personale necroforo;
- Disbrigo pratiche comunali.

Antonio Mascher ☎ **335 7080048**

ALBINO - Via Roma 9 - Tel. 035 774140 - 035 511054

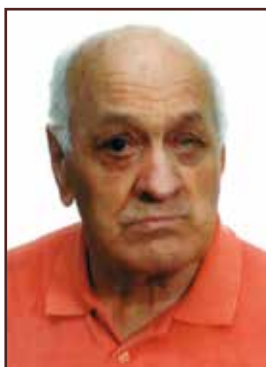
info@centrofunerariobergamasco.it



Anniversari



Bruno Gualandris
10° anniversario
22.06.1937 - 02.02.2015
Gesù, confido in Te!



Luigi Signori
5° anniversario
05.08.1937 - 23.02.2020
*Ciao Luigi, ti portiamo
sempre nei nostri cuori!!!*



Aurelio Testa
5° anniversario
17.04.1938 - 25.01.2020
*Ciao Aurelio, sono
passati cinque anni, ma
tu resti sempre la luce sul
cammino dei tuoi cari!!!*

Da dicembre '24 a gennaio '25

... è rinata nel Battesimo

- Nicole Vedovati

... sono tornati alla casa del Padre

- Sebastiano Sequenzia
- Elisabetta Vedovati
- Teresina Bergamelli
- Pinuccia Poloni
- Anna Maria Barcella
- Gabriella Usubelli
- Angelo Noris
- Pierina Martinelli
- Moroni Luigi
- Emilio Signori
- Antonia Carrara

Breve prospetto pastorale
Sacramenti di questi ultimi tre anni

	2022	2023	2024
Battesimi	29	35	24
1° Comunioni	50	38	34
Cresime	55	52	33
Matrimoni	8+5*	4+5*	5+6*
Defunti	79+3**	62+1**	61

* sposati fuori parrocchia - ** solo con benedizione



Ing. Stefano Latini
Dott. in Audioprotesi
Albino (BG)



ACUSTICA
Latini
centro per l'udito



www.acusticalatini.it

PROVA GRATIS
per 30 giorni
la soluzione personalizzata
per il tuo udito



Pierangelo Latini
Audioprotesista
Albino (BG)

ALBINO: tutti i mesi su appuntamento presso

FARMACIA CENTRALE - Viale Libertà 5 - Tel. 035 751201

Su appuntamento consulenza gratuita anche a DOMICILIO

**CONTROLLO UDITO GRATUITO • PROVA GRATUITA APPARECCHI ACUSTICI •
• PAGAMENTI PERSONALIZZATI A TASSO ZERO • CONVENZIONE ASL-INAIL
FORNITURA PROTESI GRATUITE • APPARECCHI ACUSTICI A PARTIRE DA 950 €
BERGAMO - Via B.go S.ta Caterina 44/C - Tel. 035-5295140 • 3284938846 • 3392476472**

2 febbraio | Presentazione del Signore
XXVIII Giornata mondiale della vita consacrata

Sacerdozio

***Se l'anelito di quella biblica cerva
e il pozzo d'acqua viva evangelico
ravvivano in me il desiderio
d'una sete che d'esser appagata vuole***

***il giungere e il poterTi bere
non solo m'acquieta e dona pace,
ma pure in un pianto a diretto
mi trasforma in sorgente:***

***dare la vita, fontana diviene!
Per un dolce e salato dono
a chi si fa incontro.
Ciò mi strugge e al contempo m'innamora.***

don Daniele